

LXIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza:

Nomina di due commissari per un disegno di legge (Circoscrizioni territoriali in Sicilia) *Pag.* 2189

Telegramma del Presidente della Camera dei deputati francese 2189

Disegno di legge (Seguito della prima lettura). 2199

Modificazione alla legge di pubblica sicurezza e all'Editto sulla stampa:

Oratori:

BARZILAI 2211

GABBA 2221

SONNINO SIDNEY 2205

TECCHIO 2200

Domanda a procedere contro il deputato TARONI (Respinta) 2199

Interrogazioni:

Fattorini telegrafici:

Oratori:

CAPALDO, *sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi* 2190-91

DE FELICE-GIUFFRIDA 2190-92

Tariffe colle convenzioni marittime:

Oratori:

CAPALDO, *sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi* 2191

DE FELICE-GIUFFRIDA 2192

Spedizionieri di dogana:

Oratori:

CARCANO, *ministro delle finanze* 2193

PIPITONE 2193

VISCHI 2194

Ufficiali di cavalleria:

Oratori:

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra* 2194-99

MINISCALCHI 2195

La tornata comincia alle 14.

Fulci Nicolò, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Bastogi, di giorni 10. Per motivi di salute, l'onorevole Bracci di giorni 15; Marescalchi Alfonso, di 2.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

Presidente. A completare la Commissione, che deve riferire sul disegno di legge relativo alla circoscrizione territoriale in Sicilia, sono chiamati gli onorevoli Di Trabia e Pipitone.

Dò partecipazione alla Camera del seguente telegramma, che mi è giunto dall'illustre Presidente della Camera dei deputati francesi:

« Nella seduta di oggi la Camera francese ha salutato con applausi unanimi e ripetuti il dispaccio con cui V. E. ha voluto farmi conoscere che la Camera dei deputati d'Italia si associa al nostro lutto nazionale. Io mi onoro di pregare V. E. di esprimere alla Camera italiana i nostri sentimenti di viva riconoscenza e di cordiale simpatia. (Bene! Bravo!)

Firmato: « Paolo Deschanel. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se intenda ammettere altri fattorini telegrafici prima che quelli già ammessi arrivino a distribuire, in media, 8000 telegrammi all'anno ciascuno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi.

Capaldo, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Dal modo come è concepita la interrogazione dell'onorevole De Felice sembra che egli s'interessi principalmente (e il suo interesse è nobilissimo) della sorte dei fattorini telegrafici, anzichè delle necessità del servizio. Io posso dirgli che i fattorini telegrafici sono i meglio trattati fra tutti gli agenti subalterni fuori ruolo della nostra Amministrazione. E basterebbe a provarlo il fatto che tutte le volte che ai fattorini telegrafici viene offerto di passare dal personale fuori ruolo al grado di agenti subalterni di ruolo, essi, salvo casi eccezionali, rinunziano, perchè, specialmente nei centri popolosi, realizzano un introito mensile che varia dalle 70 alle 100 lire, oltre l'assegno annuo fisso che comincia da un minimo di lire 120 e arriva ad un massimo di lire 500, sul quale hanno poi anche diritto agli aumenti sessennali.

Ma l'Amministrazione deve anche interessarsi del servizio, epperò mentre in linea generale mantiene il limite di 8,000 telegrammi all'anno in media, ed anzi quasi sempre lo supera, in qualche caso speciale è obbligata a discendere al disotto di questa media. Ciò accade, per esempio, in alcuni Comuni molto estesi e frazionati, dove mancano comodi mezzi di comunicazione, per cui il dare ad un fattorino telegrafico 8 mila telegrammi da distribuire in un anno può riuscire di danno alla celerità del servizio. Altre volte questo stesso personale, che non si può traslocare da un Comune all'altro, invecchia, ed allora è necessario nominare un altro fattorino e più giovine, che possa far meno risentire la lentezza nel recapito dei telegrammi a domicilio. Talora infine aumenta in modo il numero dei telegrammi in una città, che si deve dar luogo alla nomina

di altri fattorini per non aggravare di molto quelli che sono in servizio e per non ritardare la distribuzione dei dispacci. Così si è verificato a Taranto, dove i telegrammi sono arrivati al numero di 39 mila. Certamente per i quattro fattorini ivi esistenti il lavoro riusciva un po' pesante, venendo ciascuno a distribuire circa dieci mila telegrammi, ed allora l'Amministrazione ha nominato un quinto fattorino telegrafico, in guisa che la media dei telegrammi da distribuirsi da ciascuno scenderà di poco al disotto degli otto mila. Ma il principio generale è che noi teniamo la media piuttosto al disopra che al disotto del numero ora citato.

Spero che l'onorevole De Felice vorrà dichiararsi soddisfatto di queste spiegazioni.

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Felice-Giuffrida. Non è che io mi interessi troppo delle condizioni dei fattorini telegrafici e poco del servizio pubblico, anzi mi interessa più del servizio pubblico, che dei fattorini. E l'onorevole sotto-segretario di Stato nel rispondermi ha finito di darmi ragione.

Egli ha detto che la media di otto mila telegrammi da distribuirsi da ciascun fattorino, si mantiene piuttosto al di sopra, che al di sotto. Dunque ha riconosciuto l'equità della domanda che io facevo. Senonchè devo osservargli, che in questi ultimi tempi, malgrado le promesse già fatte dall'onorevole Maggiorino-Ferraris e ripetute dall'onorevole Nasi, la media di otto mila telegrammi all'anno per ciascun fattorino (e non metto in dubbio menomamente le parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato) non è stata mai raggiunta; eppure sono stati nominati altri fattorini telegrafici.

Capaldo, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Dove?

De Felice-Giuffrida. A Roma.

Capaldo, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Chiedo di parlare.

De Felice-Giuffrida. Ora la ragione principale che mi ha mosso a fare questa mia interrogazione è appunto questa: Per facilitare la condizione dei fattorini telegrafici, l'amministrazione delle poste e dei telegrafi aveva determinato il passaggio di alcuni di questi fattorini all'amministrazione delle poste come portalettere.

Adesso pare che ci sia la minaccia di ripetere il passaggio restituendo quelli già passati portalettere all'ufficio di fattorini telegrafici; il che nuocerebbe certo alle condizioni di quelli esistenti.

Ma v'ha di più, onorevole sotto-segretario di Stato: questi fattorini telegrafici, che devono essere pagati discretamente almeno, se si vuole che il servizio sia fatto bene, sono anche incaricati del servizio di polizia interna a turno, servizio molto faticoso e per il quale non sono affatto retribuiti. Di più, quando gli agenti sono ammalati, vengono sostituiti da questi fattorini che per cinque giorni non percepiscono stipendio.

Ora l'onorevole sotto-segretario di Stato, che si preoccupa tanto del servizio pubblico, se crede che questo debba andare connesso col trattamento equo almeno dei fattorini telegrafici, ponga rimedio a questo inconveniente.

Perciò, avendo io fiducia nelle parole e nelle affermazioni da lui dette, mi auguro che non vengano nominati altri fattorini telegrafici, se non perchè quelli già esistenti portino almeno 8000 telegrammi all'anno ciascuno; che non vengano restituiti all'amministrazione dei telegrafi quelli che sono già passati all'amministrazione delle poste, e che venga retribuito quel servizio straordinario che i fattorini fanno. E fiducioso nel cuore dell'onorevole sotto-segretario, io mi dichiaro soddisfatto della risposta da lui avuta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi.

Capaldo, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Ho domandato di parlare semplicemente per far notare all'onorevole De Felice che in Roma ai 138 fattorini esistenti non ne furono aggiunti che due o tre, e nondimeno la media della loro retribuzione è di 90 lire mensili; dimodochè essi hanno da recapitare 10,800 telegrammi all'anno, e non soltanto 8000.

Veda dunque l'onorevole De Felice, che il piccolissimo aumento fatto per le esigenze del servizio non ha pregiudicato le condizioni dei fattorini.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida allo stesso ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere: 1° Se le convenzioni marittime consentano che un pacco di oreficerie, del peso

di 700 grammi, spedito da Napoli a Malta, costi, per solo servizio di trasporto, lire 13,15; 2° Se consentano che un semplice avviso di arrivo — città per città — sia fatto pagare lire 1,25; 3° E se non creda che codeste spese esagerate costituiscano un grave ostacolo allo sviluppo del commercio italiano all'estero ed una truffa. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi.

Capaldo, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. La spedizione che è oggetto di questa interrogazione venne fatta da Milano a Malta in servizio cumulativo ferroviario marittimo. Per giudicare della spesa occorsa per questa spedizione bisogna tener conto dell'articolo 48 del quaderno d'onori annesso alla convenzione con la Navigazione generale italiana, il quale articolo stabilisce: « Salvo le nuove disposizioni, che con l'approvazione del Governo saranno stabilite di accordo fra i concessionari e le amministrazioni ferroviarie, si osserveranno intanto pel servizio cumulativo le norme in vigore nel 1893. »

Ora, tranne che per i trasporti fra il continente e la Sardegna, e per questi anche in via provvisoria, la riforma del servizio cumulativo ferroviario marittimo non è stata ancora concretata; di modo che si va avanti con le disposizioni che vigevano nel 1885.

In base alla tariffa del 1885 le tasse da riscuotersi (cioè i diritti spettanti alla Società di navigazione, perchè in questo l'amministrazione delle poste non c'entra affatto) erano i seguenti: per tassa minima sul peso lire 5,20; per tassa minima sul valore dichiarato di ottocento lire, lire 3; per assegno ferroviario pagato alla Navigazione generale alla stazione ferroviaria di Napoli lire 3,75, e lire 1,20 per spese di transito doganale e spese di polizza: totale lire 13,15, cioè appunto il prezzo indicato nella interrogazione dell'onorevole De Felice.

Relativamente poi alla spesa di lire 1,25 non si tratta del semplice avviso di arrivo città per città; ma siccome la spedizione era stata fatta con resa a domicilio, la detta somma comprende i diritti di sbarco a Malta, le formalità doganali, il trasporto a domicilio, spese tutte che vanno a carico del destinatario, e che sono da pagarsi a parte a norma della tariffa.

Dati questi chiarimenti di fatto, non mi rimane che rispondere all'ultima parte, che

è anche la più importante, dell'interrogazione dell'onorevole De Felice, e cioè se il Ministero non creda, che queste spese esagerate costituiscano un grave ostacolo allo sviluppo del commercio italiano all'estero.

Io non posso non riconoscere che i prezzi del servizio cumulativo stabiliti con le norme del 1885 sono elevati, anzi sono la ragione precipua per cui nessuno quasi approfitta di tale servizio. Ma l'onorevole De Felice non ignora che fino dal 1892 venne nominata appunto una Commissione per istudiare la riforma delle tariffe e le norme del servizio cumulativo: e lo studio dipende non solo dal Ministero delle poste, ma anche da quello dei lavori pubblici per ciò che riflette il servizio ferroviario.

La Commissione ha condotto a termine il riordinamento del servizio per la Sardegna; ma ha poi dovuto sospendere i suoi lavori, in attesa che siano terminati gli studi in corso per la sistemazione delle tariffe ferroviarie e per l'approvazione di quelle marittime.

Io posso assicurare che per la parte che lo riflette, il Ministero delle poste si sta occupando con interesse perchè sia affrettata la approvazione delle tariffe marittime, e sia così eliminato uno degli ostacoli al compimento dei lavori della Commissione del 1892.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha riconosciuto che è ben grave far pagare per un pacco di 700 grammi di peso, contenente orficeria, la somma di lire 14.70 e che ciò nuoce immensamente allo sviluppo del commercio nazionale. Egli ha detto che si sono fatti degli studi che bisogna modificare, che vi sono Commissioni incaricate di altri studi e che bisogna aspettare l'esito di questi studi. Io mi auguro che il lavoro di queste Commissioni non vada tanto per le lunghe da far deperire il commercio e l'industria nazionale.

Debbo poi osservare all'onorevole sotto-segretario di Stato che il prezzo fatto pagare per il pacco in parola non è punto giustificato; perchè quanto al diritto di sbarco io domando all'onorevole sotto-segretario quale possa essere questo benedetto diritto per un pacco di 700 grammi dal vapore della Navigazione Italiana alla banchina del porto, tanto più che il pacco non è stato nemmeno

consegnato a domicilio, ed alla persona interessata è stato mandato soltanto un semplice avviso di arrivo assicurato con un francobollo da cinque centesimi, mentre gli si sono fatte pagare lire 1.25. Io non arrivo davvero a comprendere come si possa giustificare tanta enormità.

La frode c'è; il danno del commercio esiste e lo ha riconosciuto anche l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Io mi auguro dunque che questi inconvenienti non si ripetano e che la famosa Commissione incaricata di esaminare la questione delle tariffe disbrighi presto il suo lavoro e venga finalmente a portarci quel risultato che l'industria nazionale ha diritto di pretendere. Si parla spesso di promuovere l'industria nazionale; ma questo è il modo tutto affatto contrario; io mi auguro quindi che quando se ne parla, se ne parli sul serio e si propongano provvedimenti che sono del caso.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole De Felice.

Ne viene ora una dell'onorevole Rocca al ministro degli affari esteri « per sapere se il Governo abbia preso qualche serio provvedimento per garantire gli italiani residenti a S. Paulo, contro le sevizie che vengono loro usate dall'autorità di polizia Brasiliana »; ma non essendo l'onorevole Rocca presente s'intende ritirata la sua interrogazione.

Ne viene allora una dell'onorevole De Nicolò al ministro delle finanze « sulla interpretazione data all'articolo 35 del Regolamento 13 febbraio 1896, a proposito dell'ammontare della cauzione, alla quale sono obbligati gli spedizionieri di dogana », che si connette con un'altra dell'onorevole Vischi sullo stesso argomento; ma s'intendono ritirate non essendo presenti gli onorevoli De Nicolò e Vischi.

Viene poi un'interrogazione dell'onorevole Pipitone sullo stesso argomento al ministro delle finanze « per sapere se, per l'applicazione degli articoli 35 e 36 del regolamento doganale, approvato col Regio Decreto del 13 febbraio 1896, non creda necessario escogitare provvedimenti equitativi al riguardo degli spedizionieri doganali esercenti prima della pubblicazione di detto regolamento. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Carcano, ministro delle finanze. Se l'onorevole presidente permette, io rispondendo alla interrogazione dell'onorevole Pipitone, risponderò insieme anche a quelle degli onorevoli De Nicolò e Vischi.

Esse, benchè non identiche, si riferiscono in sostanza allo stesso oggetto; e così, l'argomento sarà esaurito.

Tutte e tre queste interrogazioni tendono ad un fine, nel quale io posso consentire; quindi la mia risposta sarà molto breve.

Secondo le parole usate da alcuno degli interroganti, potrebbe parere che si tratti di una questione di interpretazione di regolamento; ma non è così. In verità gli articoli 35 e 36 del regolamento doganale del 1896 sono espressi in modo da non lasciar luogo a dubbi o a sforzi di ermeneutica. L'articolo 35 ha fatto obbligo a tutti gli spedizionieri ammessi al servizio in dogana di prestare una cauzione di 500 lire, se si tratta di dogane di secondo ordine, di 1,500 e di 3,000 lire rispettivamente, se si tratta di dogane di classe più elevata.

Questo per le nuove ammissioni di spedizionieri di dogana; ma poi, nell'articolo 36 dello stesso regolamento, è detto che anche gli spedizionieri che a quell'epoca esercitavano le loro funzioni in dogana dovevano nel termine di 4 mesi presentare la stessa cauzione stabilita dall'articolo precedente. Un ultimo comma soggiunge che questo termine di 4 mesi poteva essere prorogato dal ministro delle finanze, non mai però oltre 3 anni. Or bene, questo termine massimo di 3 anni, scade col 31 marzo prossimo.

Ai primi di gennaio di quest'anno, la Direzione generale delle Gabelle, facendo, come fa sempre, sollecitamente il dover suo, ha richiamato l'attenzione delle dogane sulla scadenza prossima del detto termine. L'avviso fu utile anche per richiamare l'attenzione degli interessati; e allora pervennero al Ministero delle finanze petizioni ed istanze da parte di parecchi nostri colleghi e anche da parte di alcune Camere di commercio.

Io non tardai a studiare la questione, com'era mio dovere, e tosto risposi alle domande dei colleghi e delle Camere di commercio che avevo ordinato nuove indagini per conoscere con esattezza lo stato di fatto e quindi determinare per tempo se e quali innovazioni o temperamenti fosse opportuno adottare, riguardo alla applicazione dell'ar-

ticolo 36, ossia, rispetto agli spedizionieri già ammessi al servizio di dogana prima del regolamento del 1896.

Ora io son lieto di poter annunziare agli interroganti ed alla Camera che il risultato delle fatte indagini mi ha condotto alla persuasione che convenga adottare un temperamento, ossia, che convenga recare una modificazione al regolamento doganale, nel senso desiderato dagli interroganti.

Non posso in questo momento annunziare in termini precisi il provvedimento preso, perchè è ancora in corso di istruttoria; devo su di esso attendere il parere del Consiglio di Stato, e portare, occorrendo, la questione in Consiglio dei ministri; però credo che queste mie parole bastino a dare risposta esauriente e soddisfacente agli onorevoli interroganti.

Soltanto mi rimane da ringraziare i colleghi di avermi dato occasione di rendere conto alla Camera della condotta prudente dell'Amministrazione finanziaria, esponendo nei suoi termini veri una questione della quale molto si è parlato, in modo non sempre esatto ed imparziale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

Pipitone. Dopo la risposta esplicita data a me e agli altri che si interessarono di questo argomento dal ministro delle finanze, io non posso non dichiararmi soddisfatto. Perchè a me pare di leggere in quella dichiarazione il pensiero del ministro, che dà la vera interpretazione che dar si deve alle disposizioni dell'articolo 5 della legge doganale che furono poi dagli articoli 35 e 36 del regolamento esplicate, che, cioè, quelle disposizioni non possono avere effetto retroattivo, come il nostro diritto non consente, a danno di coloro che diritti acquisiti avevano in forza di leggi e regolamenti anteriori.

Infatti, l'articolo 5 della legge doganale dice semplicemente che un regolamento, con Decreto Reale, stabilirà la norma per la nomina degli spedizionieri. È venuto il regolamento, e all'articolo 35 stabilì precisamente quelle norme per gli spedizionieri da ammettersi; l'articolo 36 esorbita, e veramente varca il confine. perchè vuol dare agli spedizionieri che, con patente, erano già in servizio, degli obblighi che essi non avevano per legge precedente; degli obblighi onerosi,

come quello per esempio di prestare cauzione da 500 a 3000 lire.

Effettivamente questa disposizione regolamentare, urta con tutti i principii generali del nostro diritto; urta con i diritti acquisiti degli spedizionieri, i quali non hanno dato ragione (come la statistica dimostra) di sospettare della loro onestà e correttezza nell'esercizio delle loro funzioni.

Sono lieto di approvare queste dichiarazioni, che confermano le disposizioni di legge, e mi auguro che questa agitazione degli spedizionieri possa cessare, dopo che il ministro avrà provveduto col regolamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Non aggiungo che una sola preghiera all'onorevole ministro delle finanze.

Vi è una classe di spedizionieri molto vecchia, la quale, mentre ha dato moltissime prove della sua onestà, esercita così modestamente il proprio ufficio da ritrarre scarsissimo guadagno.

Ora, per quanto piccola, una cauzione significherebbe come un obbligo a costoro di smettere l'esercizio di una professione, che pure è stata per tanti anni il sostentamento di oneste famiglie.

Io mi unisco completamente a quello che ha detto il mio amico Pipitone, e prego l'onorevole ministro di voler portare uno spirito di speciale benevolenza a favore dei vecchi spedizionieri, che non solo offrono, ripeto, garanzia col loro passato, ma versano in condizioni molto modeste per poter adempiere alla nuova disposizione del regolamento del 1896.

Detto questo, dichiaro che sono fiducioso che l'onorevole Carcano provvederà con giustizia ed equità a temperare le disposizioni già emanate.

Carcano, ministro delle finanze. Mi rincresce di non essere stato inteso dal collega Vischi, il quale ancora desidera temperamenti a disposizioni da me emanate. Io ho già spiegato che non trattasi affatto di disposizione nuova. Ho dichiarato di avere per tempo messo allo studio, se convenga modificare l'articolo 36 del regolamento del 1896; e che questo studio mi ha condotto alla conclusione, che convenga modificarlo, nel senso desiderato dagli interroganti. Ho soggiunto che non potevo indicare in modo preciso il nuovo provvedimento, essendo in corso d'istruttoria,

perchè devo attendere il parere del Consiglio di Stato, portarlo, occorrendo, nel Consiglio dei ministri, e poi sottoporlo alla firma sovrana. Credo quindi di essermi espresso abbastanza chiaramente, di non poter aggiungere altro, per ora; ma di aver detto abbastanza per soddisfare i legittimi desideri degli interroganti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Sono soddisfatto, onorevole ministro, e quando ho parlato di disposizioni emanate, non alludeva a Lei, ma alludeva ai suoi predecessori, al Governo insomma.

Presidente. Ora viene l'interrogazione degli onorevoli Miniscalchi, Prospero Colonna, De Renzis e Luciano Colonna al ministro della guerra « per sapere se, avendo presentato il disegno di legge che modifica le tabelle degli ufficiali dell'artiglieria, non creda conveniente di modificare anche quelle dell'arma di cavalleria che si trova in condizioni per lo meno identiche. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Gli onorevoli interroganti hanno preso occasione dalla presentazione di un disegno di legge, che modifica in qualche punto l'ordinamento dell'artiglieria, e che porta anche di conseguenza qualche vantaggio alla carriera degli ufficiali di quell'arma, per sapere dal ministro della guerra se non credeva fosse il caso di fare qualche cosa anche a vantaggio della carriera degli ufficiali di cavalleria che, essi dicono, non sarebbe in condizioni migliori di quella degli ufficiali d'artiglieria. Debbo subito dichiarare che a presentare un disegno di legge all'unico scopo di migliorare la carriera degli ufficiali di un'arma qualsiasi, a meno che non lo richiedessero condizioni proprio eccezionali, io sarei piuttosto alieno. E per conseguenza al momento attuale non ho creduto di estendere le modificazioni anche all'arma di cavalleria perchè non mi sembravano necessarie.

In quanto a differenza nelle condizioni di avanzamento, è evidente che tra un'arma ed un'altra qualche differenza ci sarà sempre, qualunque sia l'ordinamento, a meno che non si voglia ricorrere al ruolo unico che pur non si credè di adottare quando fu votata la legge di avanzamento; ruolo unico che se può presentare qualche vantaggio ha però certamente

anche molti inconvenienti, dei quali non è il caso di parlare oggi.

In ordine poi a queste differenze di carriere devo dire agli onorevoli interroganti che la Sotto-Commissione pel bilancio della guerra, di cui forse taluno di loro farà anche parte, ha domandato moltissimi dati, minute informazioni anche sulle condizioni di carriera di ogni singolo grado e di ogni singola arma.

Questi dati si stanno raccogliendo al Ministero della guerra; anzi quelli riguardanti la cavalleria li tengo già. Ma siccome non sono pronti quelli delle altre armi è inutile che io li comunichi, perchè da soli non darebbero luogo a proposte nè a termini di confronto. Per cui, se gli onorevoli interpellanti credono conveniente ed opportuno lo sviscerare questa questione della differenza di carriera fra gli ufficiali delle varie armi, io li pregherei di riservarla o a quando si discuterà la legge di modificazioni per l'ordinamento dell'artiglieria o a quando si discuterà il nuovo bilancio della guerra, ciò che non tarderà molto perchè ormai anche il secondo semestre dell'anno finanziario è abbastanza inoltrato. Allora sarà il caso di vedere se si dovrà addivenire anche a qualche proposta concreta; ma impegno di presentare oggi qualche provvedimento speciale per l'arma di cavalleria io veramente non potrei prenderlo. L'unica cosa che posso ripetere, perchè l'ho già detta nella Commissione del bilancio, è che realmente nella cavalleria ci sono quattro reggimenti i quali per l'organico attuale non sono comandati da colonnelli; e se su questo punto ci sarà modo di provvedere secondo i desideri di molti, io non mi rifiuterò certamente di esaminare la questione; ma oggi come oggi non credo di dover promettere alcun che, sebbene con mio rincrescimento, agli onorevoli interpellanti. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi, primo interrogante, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della guerra.

Miniscalchi. Non posso dichiararmi soddi-

sfatto della sua risposta, onorevole ministro, ed Ella facilmente lo comprenderà. Alla mia interrogazione svolta il 21 marzo 1898 sull'arma di cavalleria l'onorevole Afan de Rivera, allora sotto-segretario di Stato, dopo ch'io aveva parlato, replicò dicendo: « L'onorevole Miniscalchi non ha compreso bene quello che io ho detto in proposito. Epper tanto gli ripeto che, quando si tratterà di ritoccare le tabelle degli ufficiali di artiglieria e Genio saranno ritoccate anche quelle di cavalleria. Naturalmente non ho preso un impegno assoluto; ma l'onorevole Miniscalchi è troppo vecchio parlamentare per capire che in sede di interrogazione non può un ministro pigliare un impegno assoluto che tocchi il bilancio. Però gli ho lasciato intendere che quello ch'egli desidera sarà fatto. »

I sotto-segretari rispondono alle interrogazioni per il ministro, e se ora l'onorevole Afan de Rivera non è più sotto-segretario, vedo però sempre a quel banco il ministro Di San Marzano.

Il motivo che mi ha indotto a presentare questa nuova interrogazione è chiaro: fu presentata una legge per modificare le tabelle degli ufficiali d'artiglieria e per la cavalleria nulla.

L'egregio amico onorevole Prospero Colonna fece un importante discorso sullo stesso argomento il 2 dicembre 1898 nella discussione del bilancio ed aggiunse, a quelli esposti nella mia interrogazione, molti altri argomenti per dimostrare che la nostra tesi non era meno importante di quella dell'artiglieria. Io devo anzitutto dichiarare di approvare che l'onorevole ministro abbia presentato la legge per la modificazione delle tabelle della artiglieria; ma per la giustizia trovo che Lei, onorevole ministro, doveva portare modificazioni anche a quelle della cavalleria. Non mi si venga a dire che l'arma di artiglieria si trova in condizioni peggiori di quella di cavalleria; ho qui sott'occhio molte tabelle; tabelle che chiedo all'onorevole presidente mi autorizzi di unire alle mie parole.

Presidente. Sta bene.

LEGISLATURA XX — 2ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1899

Miniscalchi. Ho lo specchietto indicante l'età media all'atto della promozione degli ufficiali promossi ai diversi gradi delle diverse armi dal 1° gennaio 1899 in poi:

Specchietto indicante l'età media (anni e mesi) all'atto della promozione degli ufficiali promossi ai diversi gradi delle diverse armi dal 1° gennaio 1899 in poi.

CARRIERA	ARMA	Nuovi Colonnelli		Nuovi Ten. Colonn.		Nuovi Maggiori		Nuovi Capitani	
		Numero	Età media	Numero	Età media	Numero	Età media	Numero	Età media
per anzianità	Fanteria	2	55. 6	23	50. 9	45	42. 10	96	37. »
	Cavalleria.	2	52. »	5	51. »	7	44. »	15	34. 10
	Artiglieria.	3	52. 4	3	46. 8	5	42. 10	6	32. 10
	Genio	1	52. »	1	48. »	6	42. 6	»	»
per scelta	Fanteria	8	53. 9	7	42. 5	4	37. 6	4	33. »
	Cavalleria	»	»	2	47. »	»	»	1	30. »
	Artiglieria.	»	»	»	»	2	38. 6	2	31. 6
	Genio	»	»	»	»	»	»	»	»

e ho pure lo specchietto indicante l'anno di nomina al grado di sottotenenti degli ufficiali delle diverse armi che furono ultimi promossi ai diversi gradi:

Specchietto indicante l'anno di nomina al grado di sottotenente degli ufficiali delle diverse armi che furono ultimi promossi ai diversi gradi.

CARRIERA	ARMA	Anno di nomina a sottotenente degli ultimi promossi al grado di				
		Maggiore Generale	Colonnello	Tenente Colonnello	Maggiore	Capitano
per anzianità	Fanteria.	(1) 1859	1863	1867	1878	1884
	Cavalleria	(1) 1860	1866	1869	1876	1885
	Artiglieria	1861	1865	1871	1876	1885
	Genio	1861	1865	1870	1877	1885
per scelta	Fanteria.	1864	(2) 1873	1878	1882	1885
	Cavalleria	1866	(2) 1870	1876	1879	1886
	Artiglieria.	1866	(2) 1874	1878	1885	1886
	Genio	(2) 1866	(2) 1874	1878	(2) 1885	1885

(1) Promozioni avvenute nel 1897.

(2) Promozioni avvenute nel 1898.

Aggiungo poi che in cavalleria le condizioni disgraziate dell'avanzamento, specie da capitano a maggiore; sono indiscutibili; basta studiare l'Annuario, il Vangelo dell'esercito, e facilmente, onorevole ministro, le posso dimostrare quanto sia nel vero.

FANTERIA

CAVALLERIA

Ultime promozioni da Tenenti Colonnelli a Colonnelli.

Fiastrì cav. Eugenio.
Anzianità 30 gennaio 1896, è il 44° dei Tenenti Colonnelli promossi con quella data, cioè vi sono già 44 Tenenti Colonnelli con tale anzianità.

Guglielminetti cav. Cesare.
Anzianità 30 gennaio 1896, è il 1° di tale anzianità in cavalleria, perchè il penultimo (Roveglia) ha l'anzianità del 4 luglio 1895.

Ultimi Maggiori promossi a Tenenti Colonnelli.

Maggiore Belfiore cav. Domenico.
Anzianità 4 luglio 1895.

Maggiore De Luca Martino.
Promosso a scelta due volte e con tutto ciò Maggiore con anzianità 8 marzo 1894.

Ultimi Capitani promossi Maggiori.

Bastianoni Enrico.
Anzianità 8 aprile 1888.
Anzianità da sottotenente 28 agosto 1878.

Costa Reghini Carlo.
Anzianità da Capitano 7 ottobre 1887.
Anzianità da Sottotenente 25 agosto 1876.

Questo parallelo dà la posizione dei capitani di cavalleria, cioè: la fanteria si trova un anno più avanti alla cavalleria nel grado di maggiore e due in quello di sottotenente.

Da questo confronto si vede anche che i tenenti colonnelli ed i maggiori rispettivamente per il passaggio a colonnelli ed a tenenti colonnelli, sarebbero in fanteria più avanti di un anno.

Onorevole ministro, ripristini i cinque posti di colonnello; non è un aumento, ma ridarà il grado a cinque tenenti colonnelli già investiti del comando di un reggimento che è in tempo di pace il più importante. Sei squadroni in permanente formazione di guerra, cioè, ogni reggimento composto di 800 cavalli e mille uomini, in fanteria invece per otto mesi dell'anno da 400 a 500 uomini circa, in artiglieria molto materiale, pochi cavalli, circa 300.

Si ricorda, onorevole ministro, quando si volle tentare una simile economia, destinando direttori dei Commissariati dei corpi d'armata dei tenenti colonnelli in luogo di colonnelli? Le ire si scatenarono e si trovò equo e disciplinare che tali direttori non potessero essere che colonnelli.

Ora, onorevole ministro, le farò alcune proposte, ve ne sono di economiche e di quelle che potrà accettare:

1° Aumento di un maggiore per reggimento costituendo fino dal tempo di pace il comando di deposito dei reggimenti (come si è fatto in fanteria), e suddividendo il reggimento in tre divisioni di due squadroni in luogo di due mezzi reggimenti di tre squadroni. L'aumento sarebbe così di 24 ufficiali superiori;

2° Costituire i reggimenti su 4 squadroni portandoli così da 24 a 36, dando ad ognuno di questi 36 reggimenti tre ufficiali superiori. Questa sarebbe la proposta più economica perchè porterebbe l'aumento di soli 12 ufficiali superiori;

3° Costituire i reggimenti su 5 squadroni portando i reggimenti da 24 a 30 cogli stessi ufficiali superiori attuali, cioè 4 per reggimento. Si avrebbe l'aumento di 24 ufficiali superiori.

Se si vogliono fare solamente dei ritocchi, senza cambiare l'organico, allora si può aumentare l'arma di cavalleria di 5 maggiori; uno alla scuola di Pinerolo, (che è assolutamente necessario col corso di Tor di Quinto); due ai depositi allevamenti cavalli Scordia e Portovecchio, dipendenti il primo da Persano, il secondo da Palmanova, comandati ora per economia da un capitano. Due alla milizia mobile: uno in Sicilia dove vi sono 5 squadroni ed uno in Sardegna con 2 squadroni. Questi maggiori avrebbero la responsabilità del materiale e la sorveglianza dei cavalli che dovrebbero essere destinati a quegli squadroni in tempo di mobilitazione.

A tutte queste proposte si può giungere senza grave onere all'erario, diminuendo, nei tre primi casi, il numero dei capitani comandanti il deposito.

Coll'abolizione delle fanfare la cavalleria è impossibile possa rivaleggiare con la fanteria; perciò è meglio avere buoni ed arditi trombettieri che suonino bene a qualunque andatura che avere delle fanfare meschine, che sono la disperazione degli aiutanti maggiori e dei comandanti i squadroni, dai quali si levano continuamente dei soldati. Non mi dilungo su questo argomento poichè ricordo che l'onorevole ministro ha dichiarato, rispondendo all'onorevole Colonna, che è della nostra opinione.

Una terza e grossa economia si potrebbe

avere diminuendo i cambi di guarnigione della cavalleria. Questi costano assai. Vorrei sapere quale fu la spesa sostenuta dal Governo per il cambio di guarnigione del reggimento Savoia da Padova a Santa Maria e quale sia stato il deperimento del materiale. Vorrei pure sapere quanto costerà il cambio di guarnigione del reggimento Lucca da Verona a Napoli e Palermo.

Onorevole ministro, tutte queste proposte sono eque e possibili. Metta della buona volontà e vedrà che si potrà portare dei vantaggi all'arma di cavalleria senza aggravamenti significanti all'erario.

Il Ministero esige molto dall'ufficialità di cavalleria, come si può vedere dagli Atti numero 19 e 20 usciti in questi giorni sul Giornale Militare, firmati da Lei, onorevole Di San Marzano. Parlano degli esercizi di equitazione su terreno vario per gli ufficiali di cavalleria, di marcie di ricognizione per ufficiali e cavalieri scelti nei reggimenti pure di cavalleria.

Io approvo queste disposizioni e faccio plauso all'onorevole ministro. Così deve essere la cavalleria moderna; ma, onorevole ministro, per ottenere quanto Ella desidera bisogna avere ufficiali giovani ed arditi: perciò bisogna pensarci. Ella potrà portarmi delle eccezioni; ve ne sono, le conosco anch'io; ma non bastano, bisogna che tutti gli ufficiali superiori sieno giovani altrimenti Ella non può pretendere quanto è prescritto in queste ultime disposizioni.

Non si creda che con queste mie proposte io cambi le mie ormai vecchie convinzioni sull'organizzazione del nostro esercito. No di certo, onorevole ministro. Ho la profonda convinzione che il Parlamento ha commesso un grandissimo errore; era preferibile un piccolo esercito, ma completo in tutto, perciò forte, che un esercito con una organizzazione come l'attuale che va avanti a forza di espedienti. Ma, giacchè si vuole ad ogni costo mantenerlo così, onorevole ministro, la giustizia si deve fare per tutti, quindi pensi anche per l'arma di cavalleria; e terminerò con un periodo della relazione ministeriale al disegno di legge presentato alla Camera, il quale dice: « Le varie modificazioni alle quali ho accennato, non importano complessivamente che l'aumento di 38 ufficiali, numero veramente trascurabile rispetto a quello complessivo degli ufficiali dell'esercito, e che non può

certamente portare un tale aumento di spesa da turbare l'equilibrio del bilancio della guerra. »

Onorevole ministro, io domando molto meno: domando dodici ufficiali superiori di più e mi contenterei di cinque. Propongo anche delle economie! Perciò, non dica che, per la cavalleria, non si può fare quello che Ella stesso ha detto, che, per l'artiglieria, era possibile. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Comprenderà l'onorevole Miniscalchi che, trattandosi di una semplice interrogazione, io non posso entrare nell'esame di tutte le proposte che egli ha fatto. Alcune sono conformi alle mie vedute, altre sono con esse in completo disaccordo. Questo però non vuol dire: sarà giudice la Camera.

Se crederà fare delle proposte, anche fuori del bilancio, Ella, più parlamentare di me, sa come deve fare. Se poi crede di attendere la discussione del bilancio, discuterò volentieri le sue proposte.

Miniscalchi. Ma, onorevole ministro, Ella, se vuole, può fare anche senza di me.

Domanda a procedere contro il deputato Taroni.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Procederemo ora nell'ordine del giorno, il quale reca la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Taroni per contravvenzione all'articolo 2 della legge 17 luglio 1898, n. 297.

La Commissione conclude proponendo che sia negata l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Paolo Taroni. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, metto a partito le conclusioni della Giunta.

(*Sono approvate*).

Seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge sulla pubblica sicurezza e sulla stampa.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Onorevoli colleghi! Ho attentamente ascoltato nella seduta di giovedì i discorsi dei primi oratori ed in particolar modo quelli dei colleghi che da questa parte della Camera (*Sinistra*) hanno dichiarato di essere disposti a votare il passaggio alla seconda lettura, gli onorevoli Majorana e Di San Giuliano.

Non so quanto l'onorevole Pelloux possa essere rimasto soddisfatto dei giudizi coi quali essi accompagnarono le loro anticipate dichiarazioni di fiducia. Voteremo, dissero entrambi, perchè crediamo che la materia della quale si occupano i progetti merita di essere presa in esame dalla Camera, ma voteremo facendo le più ampie riserve intorno alla bontà delle proposte stesse. L'onorevole Majorana concluse il suo bellissimo discorso (riescito però, per le necessità delle tesi, alquanto vaporoso), dicendo che avrebbe dato al suo voto il semplice significato che la Camera deve discutere le proposte del Governo, salvo a deliberare poi nel modo che sarà giudicato più opportuno, ispirandosi al concetto più ampio di libertà. E l'onorevole Di San Giuliano, dopo aver criticato con brillanti parole un po' tutto, ha dato un saggio del favore col quale accoglierà la proposta del Governo, quando se ne discuteranno gli articoli, qualificando in blocco le disposizioni principali come tali che riuniscono tutti i danni della reazione e della libertà, senza i vantaggi dell'una o dell'altra. Povero il progetto ministeriale se i suoi fautori dovessero tutti somigliare, come da alcuni si suppone, a questi primi due!

Coi quali io sono, nelle promesse, pienamente di accordo: credo anch'io che la materia meriti studio e riflessione, giacchè senza dubbio nella nostra politica interna c'è molto da mettere a posto: Lo Statuto promette libertà di pensiero, di associazione, di riunione, di stampa, ma ormai più nessuno sa dove questi diritti, dove queste libertà comincino e finiscano: o, per meglio dire, si sa, purtroppo, che cominciano e finiscono dove piace al Governo: penso anch'io, come l'onorevole Majorana, che se si deve adottare qualche provvedimento, lo si deve fare mantenendo salde le guarentigie della libertà; e giudico anch'io, con l'onorevole Di San Giuliano, che i provvedimenti presentati raggiungono lo

scopo opposto, mantengono cioè i danni della reazione, senza togliere gli inconvenienti della libertà, e tolgono i benefici di questa, senza darci i vantaggi di quella.

Ma, poste queste premesse, io domando se sia serio consentire senz'altro il passaggio alla seconda lettura, che vuol dire in sostanza l'approvazione di massima. Amico come sono del Ministero desidero si trovi modo di evitare il voto contrario, ma se questo modo non si trovasse, e le cose dovessero restare come sono, crederei di mancare alla coerenza ed alla sincerità se promettessi il mio voto favorevole. (*Bene!*)

Per dare prova della mia buona volontà, dirò subito che rinunzio a considerare i provvedimenti proposti dal punto di vista dell'indirizzo politico e delle tendenze alle quali manifestamente accennano: preferisco prendere atto, quanto all'indirizzo ed alle tendenze, delle dichiarazioni contenute nella relazione che precede il disegno di legge, piene di fede e di rispetto alla libertà; preferisco tener conto dei precedenti degli uomini che siedono a quel banco, e credere, con l'onorevole Lazzaro, lontano dall'animo loro il pensiero di mettersi sulla via della reazione; preferisco supporre che, preoccupati soverchiamente per gl'inconvenienti inseparabili, a mio avviso, dall'esercizio delle pubbliche libertà, essi abbiano voluto soltanto invitare il Parlamento a tentare insieme al Governo la difficile prova di eliminarli legislativamente. E poichè questo fine è certamente lodevole, crederei eccessivo rifiutarmi a discutere, in quanto siano discutibili, i mezzi proposti allo scopo, sebbene tutti o quasi tutti mi appaiano a bella prima inaccettabili.

In quanto sieno discutibili, ho detto; e mi spiego dichiarando che, a mio avviso, fra le proposte misure, ve ne sono alcune, contro le quali sorge dallo Statuto stesso una pregiudiziale insuperabile: alludo alle disposizioni contenute negli articoli 2, 3 e 4 del disegno relativo alla stampa, le quali disposizioni ristabilirebbero, contro gli abusi di questa, il sistema della prevenzione.

Non mi fermerò, dunque, ad esaminare gli articoli proposti per regolare il diritto di associazione; dopo tutto, la disposizione, che deferisce all'autorità giudiziaria lo scioglimento delle associazioni, sarebbe già un gran passo, se il capoverso, concedendo, per

eccezione, all'autorità di pubblica sicurezza di ordinare essa medesima lo scioglimento, non riaprisse la via all'arbitrio; e il divieto limitato alle associazioni che si proponzano di sovvertire per vie di fatto la costituzione dello Stato e gli ordinamenti sociali, avrebbe già, ai miei occhi, un gran merito, quello di condannare gli scioglimenti seguiti finora e di vietarne la ripetizione, se l'esperienza non c'insegnasse a quali insidiose interpretazioni abbia servito nell'applicazione quell'inciso *per vie di fatto* introdotto per la prima volta nelle leggi eccezionali del 1894. Associazioni dirette a propugnare il cambiamento degli ordinamenti sociali e della costituzione dello Stato si possono certo considerare le associazioni repubblicane, le clericali, le socialiste; ma se il verbo *sovvertire* conserva ancora il suo significato, nessuno potrebbe mai attribuire scopo di *sovversione* ad associazioni che si propongono semplicemente il cambiamento; e molto meno può parer lecito estendere a queste una disposizione di legge la quale a meglio caratterizzare la sovversità dello scopo, esige che si miri a raggiungerlo per vie di fatto. Eppure le associazioni repubblicane, le socialiste, le clericali anche mancando i detti estremi, vengono dalle autorità politiche sciolte in ogni parte del Regno. La verità, secondo me, è, invece, che associazioni le quali si proponzano di sovvertire per vie di fatto non si costituiscono e non si costituiranno, palesemente, mai, perchè tutti sanno che sarebbero associazioni delittuose, perchè già la repressione, anche senza l'approvazione di questa legge, si troverebbe nelle leggi esistenti, negli articoli del Codice penale.

E nemmeno mi fermerò, onorevoli colleghi, a considerare i pericoli da una parte, la fatuità dall'altra della disposizione, che darebbe facoltà alla pubblica sicurezza di vietare le riunioni all'aperto: pericolosa, perchè sottoporrebbe il diritto di riunione, legislativamente, al potere discrezionale della polizia; fatua perchè, dovendo, ad ogni modo, dei criteri adottati per vietare le riunioni all'aperto il ministro dell'interno rispondere al Parlamento, resteremmo in sostanza allo stesso punto di prima. Piuttosto, anche qui, potremmo notare, compiacendocene, che la proposta, limitando la facoltà di divieto alle riunioni all'aperto, si risolve in una aperta condanna di tutto quello che, in ordine al diritto di

riunione, ha fatto e continua a fare il Governo, il quale sistematicamente proibisce, non soltanto le riunioni pubbliche all'aperto, ma anche le pubbliche in luogo chiuso e qualche volta le riunioni private.

Trascurerò infine di rilevare l'enormità delle conseguenze a cui condurrebbe l'articolo proposto per la tutela dei pubblici servizi. Questa tutela, nessuno lo può disconoscere, è divenuta nei tempi nostri una necessità suprema; ma non si può pretendere o credere di raggiungerla confiscando la libertà del contratto di lavoro; ed a questo si arriverebbe quando venisse approvato l'articolo proposto, il quale, mentre estende ad altre categorie di addetti a pubblici servizi, le disposizioni dell'articolo 181 del Codice penale, sopprime di questo precisamente l'avverbio che il sapiente legislatore ha incluso appunto perchè fosse salva la libertà del contratto di lavoro, l'avverbio *indebitamente*, il quale porta ad escludere la punibilità del concerto, quando giuste sieno le ragioni per le quali avviene.

Sono tutte cose sulle quali, se il Ministero ci tiene a che la Camera discenda a particolare discussione, avremo agio di trattare in seguito più ampiamente; e l'ampia discussione non potrà che dimostrare ancor meglio gli errori ed i pericoli delle singole proposte, confermando l'esperienza tante volte fatta che in certe materie il legiferare è quasi impossibile.

E discuteremo anche, se si vorrà, ricavandone le stesse conclusioni, discuteremo anche, relativamente alla stampa, sulla estensione della responsabilità agli autori degli scritti; della possibilità di punire la divulgazione di notizie false; sull'opportunità di vietare o no la pubblicazione dei resoconti di processi per diffamazione.

Si discuta pure di tutto, onorevoli colleghi; ma, come potremmo ammettere la discussione sulla cauzione imposta ai giornali dopo due condanne, sull'obbligo di presentare la prima copia due ore prima della distribuzione, sulla facoltà data al giudice di decretare la sospensione di un giornale?

Sono anch'io pubblicista, e, per il decoro professionale, desidero quanto e più d'ogni altro che gli eccessi della stampa sieno, fin dove è possibile, impediti; ma, e come pubblicista, e come cittadino, e come deputato, non posso consentire nè consentirò mai che

per frenare gli eccessi si sopprima la libertà.

L'onorevole Di San Giuliano si è dichiarato, come me, recisamente contrario alle disposizioni delle quali parlo. E perchè? Indubbiamente, perchè vede in esse risorgere l'istituto della censura, perchè esse costituiscono mezzi di prevenzione, dallo Statuto categoricamente proscritti.

Ora come mai, se ciò è, l'onorevole collega può ancora tener sospeso su questo punto il giudizio?

Io non sono tra coloro che considerano intangibile lo Statuto, ma ne considero intangibili le dichiarazioni fondamentali. E molto meno mi schiero con quelli che vedono nell'Editto Albertino una parte integrante dello Statuto, ma credo lo si debba rispettare come un atto di interpretazione autentica dello Statuto medesimo in materia di stampa. Ora quando lo Statuto all'articolo 28 vi dice: « la stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi »; quando l'Editto Albertino, dopo aver premesso che « la manifestazione del pensiero per mezzo della stampa è libera », disciplina questa libertà studiamente, scrupolosamente, escludendo ogni misura preventiva, come non riconoscere che si violerebbe lo Statuto nella sua essenza, ammettendo che si rientri ora nella lubrica via della prevenzione?

La stessa istituzione del gerente, o colleghi (che per quanto barocca, è sempre tale che difficilmente si riuscirà a trovar modo di sostituirla con una migliore), la stessa istituzione del gerente ci dice con quanta e quanto gelosa cura, nell'applicazione dello Statuto, si mirasse a non sopprimere in nessun caso, neanche in caso di condanne, la libera attività del pubblicista.

E quali sono, in ogni modo, gli eccessi ai quali può trascorrere la stampa? Eccessi di forma, cioè violenza del linguaggio? E chi mai riuscirà a segnare il confine preciso fra la vivacità inseparabile dalle lotte giornalistiche e la violenza punibile? Eccessi di sostanza, e cioè la falsità delle notizie, l'erroneità delle dottrine? E chi mai, se discorriamo delle prime, potrebbe dire quando una notizia sia intenzionalmente falsa e quando no? Delle infinite chiacchiere che si fanno nei nostri corridoi, o nei cosiddetti circoli politici, quante non sono che oggi appaiono, e magari sono false, e domani diventano vere, e viceversa?

Chi mai, se discendiamo alle dottrine, chi mai può arrogarsi il diritto di giudicare, quando le idee sono buone e quando erranee, se l'esperienza di tutti i tempi ci dimostra che quasi tutte le idee buone ed utili hanno cominciato coll'essere dalla generalità considerate utopistiche?

Non ostante tali difficoltà, non mancano contro questi eccessi, o veri o presunti, le leggi repressive, e le frequenti repressioni. Ma come vorreste, da condanne emesse sopra basi tanto incerte, direi quasi sussultorie, quali sono quelle che danno fondamento ai processi di stampa, come vorreste ammettere si faccia scaturire da tali condanne l'interdizione preventiva, la confisca del pensiero, la soppressione di un diritto che lo Statuto tanto solennemente volle sottratto ad ogni freno preventivo?

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che la libertà di stampa è il fulcro sul quale poggiano tutte le altre libertà. Anch'essa ha i suoi inconvenienti; ma volerne i benefici senza accettarne gli inconvenienti è come ostinarsi a trovare la quadratura del circolo.

Non c'è via di mezzo, o la libertà piena, con la repressione soltanto, severa quanto si vuole, ma repressione soltanto; o tornare all'antico e ristabilire, come qui si propone, la censura.

E perchè poi, aggiungerò ancora, e perchè poi tante paure?

« Gli eccessi e gli errori della stampa trovano, per così dire, un antidoto nell'esperienza di tutti i giorni, nel buon senso della nazione, la quale può giudicare da sé, se i giudizi della stampa siano o no esatti, giusti od ingiusti, moderati od esagerati. Quando la stampa nei suoi giudizi trasmoda, sia riguardo agli individui, sia riguardo al Governo, sia in punto alle teorie politiche, essa, a poco a poco, perde il suo credito. Quando un uomo si trova ogni giorno accusato dalla stampa, e che i fatti vengono ogni giorno a smentire queste accuse, la stampa, o signori, perde la potenza di menomare ed oscurare la reputazione degli uomini politici ».

C'è in queste parole, che non sono mie, ma del conte di Cavour, e che restano sempre vere, c'è quanto basta, mi sembra, per tranquillare contro gli eccessi della stampa uomini e Governi; uomini e Governi, s'intende, che non abbiano rimproveri da farsi; quanto agli altri sarebbe strano si facessero

delle leggi per sottrarli agli attacchi dei giornali, quando questa appunto e non altra è, nella vita dei popoli liberi, la missione della pubblica stampa.

No, onorevoli colleghi. Noi possiamo discutere e legiferare su tutto; ma, se ci riscalda davvero l'affetto, se ci sorregge la fede verso le istituzioni, se le vogliamo lealmente difendere, non possiamo ammettere la discussione di provvedimenti che ne demolirebbero una colonna maestra, che sono in diametrale opposizione colla lettera e con lo spirito dello Statuto. Per parte mia, adunque, dichiaro che se il Ministero avesse a persistere negli articoli 2, 3 e 4 del disegno di legge sulla stampa, non voterei certo il passaggio alla seconda lettura.

A questo punto mi sento dire da qualcuno: avete torto di mettere queste condizioni; il passaggio alla seconda lettura lascia impregiudicata ogni questione: quando saremo agli articoli potremo respingere tutto quel che vorremo: intanto, non dobbiamo essere noi di questa parte della Camera, (le parti alla Camera ci sono sempre, per quanto si dica che i partiti non esistono più!) non dobbiamo essere noi a forzare la situazione, provocando una crisi che non si sa dove ci condurrebbe.

Intanto, io proprio non vedo come e perchè si debba prevedere una crisi: supponiamo che il Ministero, come io desidero e domando, ritornasse un po' sui suoi passi: non farebbe altro che ritornare verso la sua base politica naturale, e raccoglierebbe certo una maggioranza meno grossa, ma in compenso più omogenea. Ecco quel che si può prevedere; e non saremmo noi, mi pare, che dovremmo dolercene. Lo so bene; finchè la mia voce resterà isolata a dire certe cose, gli amici che siedono al Governo non se ne commoveranno troppo; ma se tutti coloro che la pensano perfettamente come me, e su questi banchi sono molti, per non dire tutti, parlassero chiaro come parlo io, la cosa andrebbe forse diversamente (Bravo! *all'estrema sinistra*); parlano, invece, nei corridoi. (*ilarità*).

Ma poi, onorevoli colleghi, la paura della crisi!... Oh! quante cattive cose abbiamo lasciate passare in questa Camera per non provocare delle crisi, che si sono poi ugualmente verificate per le perniciosissime vie extra-parlamentari! Quante occasioni perdute per rialzare la dignità del Parlamento

ric conducendolo alle nobili e feconde lotte di principio e di partito, ormai da troppi anni poste nel dimenticatoio! Quanti accomodamenti, quante transazioni, quante abdicazioni da una parte e dall'altra, per non prendere mai posizione di combattimento, per continuare a vivere nell'equivoco, nella confusione, con quei bei risultati che tutti constatiamo! (*Approvazioni a sinistra*).

Non vi pare dunque venuto ancora il tempo di smettere, e di far giudizio?

È vero: i partiti costituzionali hanno perduto terreno, e ne perdono ogni giorno, e cominciano a temere di essere sopraffatti; i partiti estremi ingrossano, i clericali (i più pericolosi di tutti), i repubblicani, i socialisti incalzano da ogni parte. E tanta è nella generalità la coscienza che le masse si sono già di molto allontanate da noi e dalle istituzioni che, mentre abbiamo ventimila carabinieri e nugoli di guardie d'ogni colore, e duecento mila uomini sotto le armi sempre pronti al servizio di pubblica sicurezza, tutto questo non basta a tranquillarci; e ad ogni sussulto popolare un po' grave ci prende lo spavento della sollevazione generale, si chiamano nuove classi sotto le armi, i prefetti depongono i poteri nelle mani dei generali, si ricorre in fretta e furia agli stati d'assedio, si reprime alla cieca, come se il nemico fosse alle porte, come se, invece d'un Governo nazionale, il nostro fosse un Governo accampato in paese di conquista (*Approvazioni all'estrema sinistra*); ed ottenuta colla forza una calma relativa, si votano provvedimenti eccezionali temporanei; ed a calma perfettamente ristabilita si sente la tentazione di convertire, come si vede oggi da queste leggi della paura, i provvedimenti temporanei in definitivi!

Perchè siamo giunti a questi estremi? Di chi la colpa? Quali i rimedi?

Soltanto chi guarda superficialmente agli effetti, che consistono appunto nella forza acquistata nella stampa, nelle associazioni, nei comizi, dai partiti estremi di tutti i colori, può pensare che la grande colpevole sia la libertà, e vedere il rimedio nel porre nuovi freni alla stampa, alle associazioni, alle riunioni, magari coll'idea di preparare facile il terreno anche ad una vagheggiata limitazione del diritto di voto.

Ma l'uomo sereno ed imparziale che, deplorando gli effetti ne cerca le cause, deve

confessare che i veri colpevoli sono i Governi di questi ultimi anni, sono le maggioranze...

Santini. E lui che ha fatto parte della maggioranza del Di Rudini?

Tecchio. ... sono le classi dirigenti che ne hanno tollerati e secondati tutti i travimenti, contribuendo a diffondere lo scredito e la sfiducia negli ordinamenti attuali.

L'onorevole Romanin Jacur — non cito un demagogo — diceva nel giugno dell'anno scorso: « perchè sono avvenuti i disordini? Perchè, è inutile farsi delle illusioni, bisogna confessare la verità, perchè noi avevamo tutti, Parlamento, Governo, Paese, fatto cattiva strada; avevamo accumulata una grande catasta di materie infiammabili alla quale anche un piccolo zolfanello bastava a comunicare l'incendio. »

E l'onorevole Franchetti — neanche questo passerà per sovversivo — diceva a sua volta: « più che nelle associazioni e nella propaganda, il disordine grave e pericoloso sta nei fatti che il vostro ordine difende; e per cui vi sono migliaia e migliaia di italiani i quali soffrono la fame e delle sofferenze loro debbono incolpare la politica cieca del Governo, diretta a favorire una o alcune classi sociali a danno delle altre. »

Queste, onorevoli colleghi, sono le verità circa le quali noi costituzionali dovremmo meditare.

Non sono i sovversivi, siamo noi che le ripetiamo ogni giorno: il Parlamento funziona male, legifera peggio; il Governo non conosce più leggi e va a trovare nell'articolo 3 della legge comunale e provinciale i pieni poteri; la giustizia civile è divenuta quasi un privilegio dei ricchi; quella penale coi suoi responsi presta il fianco ai più odiosi confronti; la burocrazia domina ed invade; gli ordini amministrativi sono divenuti istrumenti di avida clientele; il fiscalismo imperversa su tutte le classi; il sistema tributario è proclamato da ogni parte e pur rimane sempre progressivo a rovescio; il malcontento, il disgusto, la sfiducia dilagano per tutto il Paese.

E, mentre siamo costretti dalla forza del vero a riconoscere tutto questo, ci perdiamo a bizantineggiare sul più o sul meno delle facoltà da darsi alla pubblica sicurezza, quasi che finora essa non se le fosse arrogate tutte non riuscendo ad altro che ad aggravare il male; e, mentre confessiamo e proclamiamo

noi stessi tutte le pecche del mal Governo, ci meravigliamo se le moltitudini ci abbandonano e corrono in braccio ai partiti estremi!

Io ricordo che, nel dicembre 1893, Francesco Crispi in questa Camera diceva: « in Italia tutta c'è miseria, ed occorre provvedere con riforme urgenti ed immediate »: ricordo che nel maggio 1897 Antonio Di Rudini pronunciava davanti a noi queste parole: « si vi è un profondo e minaccioso malcontento in Paese; se vogliamo curarlo, dobbiamo anzitutto mostrarci solleciti delle sorti del popolo. »

Gli anni sono passati; e che cosa abbiamo fatto per diminuire le urgenti miserie del popolo e per scongiurare le minacce del malcontento? Aumento del prezzo del sale, aumento del dazio sul grano... disastro d'Africa! Dimenticavo la legge sugli infortuni; ma questa l'hanno fatta i sovversivi; senza i voti dei socialisti e dell'Estrema Sinistra, essa sarebbe andata a picco per la quarta o quinta volta.

E badiamo bene che se nulla si è fatto di buono, non è che sia mancata la buona volontà; e se si è fatto tanto male, non è che il male sia stato voluto. Nei nostri archivi si accumulano progetti di riforme ricche delle migliori intenzioni; e così continuando le cose, molti altri andranno a raggiungerli. Quella che mancò sempre nei Governi e nelle maggioranze che li sostenevano fu la forza di condurre in porto la benchè menoma riforma.

Bisogna essere ciechi per non vedere che questo stato di paralisi durerà...

Del Balzo Carlo. Paralisi progressiva!

Tecchio. ... finchè non avremo risanata la nostra vita parlamentare ricostituendo i due partiti costituzionali, finchè durerà nel Governo e nelle maggioranze la confusione delle due opposte tendenze che si contendono il primato, finchè questi persisteranno a voler governare insieme condannandosi come gli ermafroditi alla sterilità e all'impotenza, finchè continuerà questa snervante e poco dignitosa scherma di temporeggiamenti ispirati soltanto dalla paura reciproca di veder passare tutto il potere in mano degli avversarii.

E il popolo, vedendoci insieme confusi destri e sinistri, liberali e reazionari, progressisti e retrogradi, sarà tratto, non dalle propagande sovversive, ma dalla logica ir-

resistibile delle cose a pensare che gli uni valgono gli altri, a coinvolgerci tutti ugualmente nella responsabilità dell'inazione e degli errori e dei malanni e degli scandali che si succedono gli uni agli altri, sarà spinto ad allontanarsi sempre più da noi e a rivolgere tutte le sue speranze verso i partiti più o meno extralegali.

Queste, onorevoli colleghi, sono le cause vere dell'ingrossare dei partiti estremi, delle irrequietudini delle masse, delle giuste preoccupazioni nostre per i pericoli che ne derivano.

Sarebbe vana illusione credere di trovare il rimedio nella restrizione delle pubbliche libertà.

Dare la libertà al popolo, e pretendere che non se ne serva per protestare contro il malgoverno, è un assurdo.

Il rimedio, adunque, — e così mi avvio alla conclusione — dobbiamo cercarlo nell'uscire risolti dal funesto equivoco che opprime tutte le funzioni del Parlamento e del Governo; dobbiamo cercarlo nel creare una situazione la quale permetta di governare schiettamente in nome dell'una o dell'altra delle due tendenze che, anche in questa Camera, tutti vediamo e distinguiamo, e non in nome di un empirico equilibrio parlamentare ottenuto giorno per giorno, concedendo oggi ad una parte quel che si è costretti a toglierle domani, e viceversa; dobbiamo cercarlo nel rendere possibile un Governo che trovi la sua forza in una maggioranza omogenea, tutta di un pezzo, sicura.

I progetti si prestano a porre la questione. Poniamola e decidiamola.

Non sarebbe degno del Parlamento evitarla anche questa volta, per venire ad un voto nel quale si confondano deputati delle più opposte opinioni, e l'onorevole Giolitti, che fin dal dicembre mostrava la sua poca propensione per leggi nuove politiche, vada a braccetto con l'onorevole Prinetti, il quale le vorrebbe ancor più draconiane.

Di questi spettacoli ne abbiamo dati anche troppi al Paese.

Onorevole Pelloux! Le difficoltà incontrate dai vostri primi disegni di legge ispirati un po' all'una un po' all'altra tendenza, devono avervi dimostrato che non verrete a capo di nulla volendole assecondare tutte e due; che conviene decidersi od a stare con chi crede si debbano togliere le cause del mal-

contento con pronte e sagge riforme economiche e sociali, o con chi preferisce soffocare le manifestazioni del malcontento con nuove leggi repressive.

È vano sperare di condurre in porto le riforme economiche e sociali senza una maggioranza liberale; come è vano credere di poter mai far passare leggi repressive senza una maggioranza decisamente conservatrice. Mettiamo la Camera alla prova, vediamo quale delle due opinioni prevalga, perchè ad essa, come di diritto, passi il potere.

Io mi auguro che il seguito di questa discussione, vi persuada, onorevole Pelloux, e con voi persuada i vostri colleghi a rompere gl'indugi, sicuro che nel decidervi non sconfesserete il vostro passato. All'aprirsi della Sessione, l'augusta parola del Re ci ha promesso che terrete le istituzioni in così elevata sfera da imporne a tutti il rispetto e la leale osservanza; ed io so che voi non siete tali da pensare che la leale osservanza delle istituzioni possa riguardarne soltanto una parte; non siete tali da credere che il rispetto alle istituzioni si possa ispirare efficacemente per forza di leggi. Voi mostrerete, ne sono certo, che pensate ancora, come pensaste sempre su questi banchi, che la sfera più elevata cui possano aspirare le istituzioni è quella nella quale battono caldi di affetto e di riconoscenza spontanea i cuori del popolo. (*Bene! Bravo!* — *Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino-Sidney.

Sonnino Sidney. (*Segni d'attenzione*) Il Governo ci ha finalmente, dopo qualche esitazione, dichiarato quali provvedimenti crede necessari per la difesa dello Stato e dell'ordine pubblico, e perchè si possa uscire definitivamente dalle condizioni anormali in cui ci troviamo dal Maggio in poi.

Ci sono alcuni liberali i quali in buona fede credono che, nell'interesse dei principii di ordinata libertà, valga meglio chiudere gli occhi dinanzi ad una serie continuata di violazioni o di stiracchiamenti della legge commessi dall'autorità per scopi di difesa sociale, pur di non toccare in via normale alla legge vigente per riformarne le disposizioni troppo larghe, o incerte, o inefficaci.

Essi dicono: se manteniamo ferma la legge scritta, una volta passato il periodo di crisi e di agitazioni, sarà facile rientrare nella

via corretta del rispetto al diritto, e non avremo intanto vincolate in modo stabile le libertà precedentemente consentite.

Questo ragionamento potrebbe parere umanamente pratico, per quanto sempre costituzionalmente pericoloso, quando si trattasse di crisi evidentemente passeggiere ancorchè violenti, e tali da non potersi agevolmente prevedere o prevenire.

Ma quando non si tratta di ciò: quando invece riesce evidente che, nelle condizioni reali, materiali e morali, in cui versa il Paese, le sole armi che fornisce la legge per prevenire o curare i disordini sociali e garantire la pace interna sono normalmente insufficienti, e che è la coscienza appunto di questa insufficienza che spinge l'opinione pubblica ad approvare volta per volta, quasi senza esame, gli atti anche arbitrari commessi dall'autorità con intenti, magari solo apparenti, di difesa comune, ogni uomo politico che veda nella libertà la migliore delle igieni sociali, ed il cui animo rifugga da tutto ciò che sa di violenza, di prepotenza o di arbitrio, deve pel primo desiderare che la legge sia riformata, rinvigorita e magari ristretta, purchè sia resa tale da poter bastare alle necessità civili e sociali del tempo.

La passiva rassegnazione del pubblico dinanzi alla continuata violenza della legge, pel concetto lojolesco che il fine giustifica i mezzi, cagiona maggior danno, duraturo e profondo, al prestigio ed alla causa della libertà, che non qualche limitazione parziale recata per opera del legislatore all'esercizio di alcuni diritti.

Dobbiamo sempre tener dinanzi alla mente che il principio fondamentale delle libertà politiche, la condizione necessaria, imprescindibile di ogni ordinamento liberale, sta nell'impero della sola legge con esclusione dell'arbitrio. Sia pure legge rigorosa, se tale la richiedono le condizioni morali e sociali del tempo, ma legge e sola legge.

Sono, a parer mio, da considerarsi oggimai come anarchici tanto coloro che all'ufficio della difesa collettiva vorrebbero supplire turchescamente col solo arbitrio di chi ha in mano il potere, quanto coloro i quali pretendono che alla salute sociale debba provvedersi non con le leggi ma col solo giuoco libero e sfrenato degli impulsi individuali.

Dove non imperano sovrane le leggi, già

ce lo diceva 22 secoli fa lo Stagirita, ivi non esiste vero ordine politico: *ὄντα ἔστι πολιτεία* ivi sorgono i demagoghi: *ἐνταύθα γίνονται δημαγωγοί*.

Per poter educare il sentimento politico degli Italiani alla coscienza della necessità dell'assoluto rispetto della legge, così in alto come in basso, occorre ridonare loro la convinzione che di fatto la legge sia sufficiente per la tutela normale della società e che possa riadattarsi via via, nelle sue definizioni e nelle varie sue modalità di applicazione a tutte le evoluzioni storiche dei diversi istituti sociali, secondo il mutare delle condizioni morali oltrechè materiali delle popolazioni.

Avrei in verità preferito che si fosse stati più solleciti a presentare questi provvedimenti: non tanto perchè il sentimento pubblico, ridestato ed allarmato dai fatti del maggio, avrebbe prestato loro nei mesi scorsi un maggiore e più volenteroso appoggio, imperocchè i popoli sono facilmente dimentichi, quanto perchè il Governo ed il Parlamento, col ricordo più vivo e fresco delle esperienze fatte e dei pericoli osservati, sarebbero stati più compresi della necessità di adattare strettamente i rimedi ai mali diagnosticati, cioè di sopperire ai punti in cui si era sperimentata realmente deficiente la legge attuale.

La tendenza nostra è sempre di generalizzare troppo, di voler inserire troppe cose in ciascuna legge, di voler moltiplicare i rimedi oltre il bisogno, di voler considerare in ogni occasione tutte le eventualità teoriche, oltre quelle che praticamente ci hanno indotti a metter mano alla speciale riforma di cui si tratti.

Dichiaro subito che voterò di buon animo il passaggio alla seconda lettura di questi disegni di legge, confidando che il Governo vorrà farci alcune dichiarazioni nel corso della presente discussione.

Approvo il concetto che ha mosso l'onorevole Pelloux a presentare questi provvedimenti; approvo la tendenza generale loro, ma faccio le mie riserve per alcune modalità colle quali si vorrebbero conseguire gli scopi che abbiamo comuni, sicuro come sono che al Governo premono soprattutto questi scopi, e non il mantenere intatto questo o quello speciale articolo.

Dirò francamente, per quanto brevemente, le mie impressioni: e credo utile, vista la

comunanza dei fini che in tema di ordine pubblico riunisce in un fascio la grande maggioranza della Camera, di vagliare i pregi e i difetti dei varî metodi e mezzi con cui vorrebbero quei fini raggiungere.

Nessuno di noi vuole leggi di occasione, cioè leggi fatte appositamente per la risoluzione di speciali contingenze di natura passeggera ed anormale, e che derogino alla legge ordinaria; ma invece che, pure applicando la legge vigente a tutti i casi già verificatisi, si tragga ognora per l'avvenire un ammaestramento dallo studio degli effetti pratici di tali applicazioni, per dedurne quali deficienze e quali imperfezioni essa legge ordinaria presenti di fronte alle mutate condizioni generali del Paese.

Certo non deve mai aspettarsi che tutto il rimedio venga dalle leggi, molto dipendendo sempre dallo spirito con cui s'interpretano, dalla coerenza e dalla fermezza con cui si applicano.

I mali che si sono lamentati in Italia avrebbero potuto indubbiamente in gran parte evitarsi con una più ferma e costante applicazione delle leggi esistenti; e solamente per una piccola parte si dimostravano necessari alcuni ritocchi alla legislazione.

Questa necessità si rivela, in primo luogo, là dove l'interpretazione, sia pure scorretta, data fin qui alla legge, apparisce ormai inveterata ed è passata in consuetudine; onde urge una nuova interpretazione autentica per poterne ripristinare, all'occorrenza, il primitivo e naturale significato. Noi in ciò non sappiamo fare come gl'Inglese, e il nostro sentimento pubblico si oppone al richiamare in vigore occasionalmente vecchie disposizioni che sembrano cadute in desuetudine.

In secondo luogo, la necessità di ricorrere all'opera del legislatore si manifesta là dove una nuova interpretazione è necessaria conseguenza della pratica inapplicabilità delle vecchie disposizioni, o dove queste appaiono assolutamente deficienti, perchè non più corrispondenti alle nuove forme assunte dagli istituti che esse dovrebbero disciplinare e tutelare. E ciò sia per effetto del rapido svolgersi dei ritrovati meccanici ed industriali, sia pel mutarsi di tutto l'ambiente sociale in cui le leggi debbono operare, e di tutte le condizioni interne del Paese, morali, economiche e politiche.

Prima che, a mo' d'esempio, il telegrafo, le ferrovie, tutti i grandi servizi pubblici di trasporto e di comunicazione avessero preso quello sviluppo e quell'ampiezza di funzioni sociali che hanno assunto ora, molte provvidenze di legge potevano considerarsi pratiche, non vessatorie, prudenti e sufficienti mentre oggi riuscirebbero intollerabili o inattuabili, oppure affatto illusorie, e mentre altre non si potevano nemmeno escogitare, perchè alcuni pericoli che oggi appaiono gravi, allora non erano nemmeno immaginabili, nonchè possibili. Così il pericolo della interruzione, per effetto di scioperi concertati, nei grandi servizi di trasporto, di comunicazione, d'illuminazione o di alimentazione.

E molti inconvenienti che, senza troppa vessazione o ingerenza poliziesca, si potevano, mezzo secolo fa, impedire di fatto con forme diverse di autorizzazione preventiva o di censura preventiva, ora non si possono prevenire senonchè mediante l'azione morale di una energica repressione comminata ed applicata alle trasgressioni già compiute.

Passiamo rapidamente in rassegna i titoli principali in cui si dividono i provvedimenti proposti dal Governo.

Comincio dalle Associazioni (*Segni d'attenzione*), tema, fra tutti, il più difficile e delicato, come bene osservava l'altro giorno l'onorevole Di San Giuliano.

Dava scandalo pubblico ed era argomento di discredito per lo stesso principio di autorità la soverchia tolleranza, invalsa da alcuni anni a questa parte, rispetto al costituirsi di Associazioni che apertamente si prefiggono la distruzione delle istituzioni fondamentali dello Stato. Non si possono oggi ammettere, senza pericolo per la pace pubblica, programmi o insegne o emblemi che significhino organizzazione ed arruolamento di forze attive rivoluzionarie, o che proclamino la volontà di commettere atti che la legge considera come reati.

Ci si propone ora un riparo: ed io accetto il principio messo innanzi e la tendenza che indica, pur trovando la formula troppo ristretta ed inefficace per quel che concerne la difesa delle istituzioni fondamentali dello Stato, non essendo supponibile che si verifichi mai il caso che una Associazione, per quanto palesemente rivoluzionaria, scriva nei suoi statuti di voler raggiungere

i suoi fini sediziosi con vie di fatto. (*Interruzioni*). Per questa basterebbe la legge dei manicomi, anzichè quella di pubblica sicurezza. (*Si ride*).

La garanzia della libertà sta nella chiarezza, e direi quasi nella sincerità delle definizioni di legge che ne regolano l'esercizio. Occorre evitare sempre il pericolo che, per eccessivo timore di affrontare le contumelie della demagogia, si faccia perdurare praticamente la condizione di cose attuale: quella cioè dell'illimitato arbitrio lasciato di fatto all'autorità politica, per effetto della tacita tolleranza e della passiva acquiescenza dell'opinione pubblica di fronte a qualsiasi atto del potere esecutivo, in considerazione delle evidenti necessità della difesa della società e dello Stato.

Nelle presenti condizioni politiche dell'Italia, nei riguardi sia interni sia internazionali, credo si possa legittimamente, per la tutela degli interessi supremi dello Stato nazionale, vietare la costituzione di associazioni sediziose, dirette a sovvertire le istituzioni fondamentali dello Stato e la forma monarchico-rappresentativa del Governo. (*Interruzione*).

Una voce. C'è già nel Codice penale.

Del Balzo Carlo. Ma non lo faranno capire più le Società! (*Rumori*).

Sonnino Sidney. Sarà sempre un omaggio reso alla legge ed alla volontà della maggioranza, e sarà diminuita la loro forza di propaganda e di agitazione.

Io potrei ammettere in massima che l'autorità possa eventualmente anche esigere di avere notizia degli statuti che reggono le singole associazioni, mentre d'altra parte dichiaro che mi parrebbe eccessivo, oltrechè inopportuno, il richiedere, come vorrebbero molti, la comunicazione dei nomi dei soci: ed in ciò approvo il Governo del non aver seguito le orme del passato Ministero.

Qui non si deve da alcuno, con la invocazione dei supremi interessi di sicurezza dello Stato, mirare a raggiungere scopi di ben diversa natura, profittando delle preoccupazioni dell'universale per l'ordine pubblico, per architettare speciali persecuzioni, chi dei massoni, chi dei gesuiti, e via discorrendo. Già per effetto delle crescenti complicazioni, in parte inevitabili, della società moderna, abbiamo creati troppi delitti convenzionali, troppe contravvenzioni di fronte

ad una soffocante regolamentazione, spesso più che superflua. Ogni dove la libertà non metta in aperto pericolo la salute della società, lasciamo che ognuno pensi ed agisca, solo o di concerto, come meglio gli pare e piace.

Quanto agli scioperi nei servizi pubblici già manifestai nettamente la mia opinione nel luglio scorso, quando qui si discusse dei provvedimenti provvisori di pubblica sicurezza. Credo assolutamente necessario alla difesa sociale il divieto generale degli scioperi pel personale dei grandi servizi pubblici.

Vorrei soltanto che si determinasse, con maggiore precisione di quanto non faccia l'articolo proposto, a quali servizi pubblici si applichi il divieto, comprendendovi i grandi servizi comunali dell'illuminazione e delle condutture di acqua potabile, che l'articolo ministeriale trascura, ed escludendone d'altra parte, almeno in tempo di pace, i telefoni nell'interno della città, i trams ordinari, ed anche gli stessi arsenali; vorrei insomma escludere tutti quei servizi dove il fatto dello sciopero e l'interruzione del movimento non creino di per sè, indipendentemente da ogni questione di correttezza del contegno degli scioperanti, un pericolo per l'ordine e per la salute pubblica.

Sento all'incontro qualche ripugnanza ad elevare a regola, con la così detta militarizzazione di una parte del personale ferroviario, postale e telegrafico, un provvedimento che servì occasionalmente come un ingegnoso espediente per impedire il minacciato sciopero improvviso dei ferrovieri nel maggio scorso.

Come provvedimento normale lo trovo a un tempo insufficiente ed eccessivo; insufficiente, perchè non vincola che una parte sola del personale impiegato in ciascun servizio pubblico, perchè è male applicabile dove le perturbazioni da evitare abbiano carattere ristretto o locale, e perchè può riuscire troppo lento e tardo per prevenire movimenti ben concertati in segreto; eccessivo, perchè implica una disparità di trattamento verso individui appartenenti al medesimo personale e colpevoli degli stessi identici fatti, e perchè limita, senza alcuna seria necessità, i diritti elettorali e di associazione di coloro a cui si applica, oltre il presentare l'inconveniente di turbare i concetti essenziali della

disciplina dell'esercito, sostituendo, li per li, i gradi della gerarchia ferroviaria a quelli della gerarchia militare.

Capirei piuttosto, pel solo tempo di guerra, il sistema francese che sottopone alla legge militare tutti gl'impiegati e stipendiati delle ferrovie e di quegli altri servizi che hanno stretta relazione con la difesa del paese. Ma in tempo di pace, mi pare che qui basti, come legge normale, e purchè munito delle opportune sanzioni, il divieto degli scioperi o dell'intempestivo e indebito abbandono, anche soltanto individuale, del servizio pubblico.

Lo ripeto: facciamo il puro necessario, e nulla di più, quando si tratta di limitazioni della libertà.

È passo senz'altro al problema capitale e passionante della stampa.

Quali sono i mali, chè, in relazione al disordine interno e politico, di cui i moti di Prato, di Faenza, di Pavia, di Milano, non furono senonchè un indizio ed un risultato occasionale, si deplorano da gran tempo nel regime della stampa in Italia? Intendo parlare sempre dei mali che si possano ascrivere a difetti della legislazione. Delle colpe della amministrazione, in quanto ripetutamente non applicasse la legge, non è il caso di occuparsi oggi. Ma i difetti della legge ed i gravi inconvenienti che sempre ne derivarono, hanno servito ognora di scusa all'autorità per giustificare le proprie trascuranze, come nel caso frequente dei sequestri di giornali non seguiti da processo.

I difetti della legge sono: una qualche incertezza riguardo alla competenza del giudice, e, più ancora, una mal definita, troppo artificiosa e quindi illusoria responsabilità nei casi di trasgressione.

In varie occasioni non è dato oggi di sapere sicuramente se un determinato reato di stampa sia da giudicarsi dai magistrati togati o dai giurati; e, in tutte le occasioni, qualunque pena affittiva applicata ad un gerente, uomo di paglia, che tutti sanno in realtà moralmente non responsabile, perchè nemmeno consapevole dell'infrazione commessa, apparisce come una vera ingiustizia; mentre qualunque seria pena pecuniaria (che, a prima vista, sembrerebbe dover meglio colpire nel segno) riesce illusoria e non eseguibile, perchè inesigibile.

Come provvede a questi mali il disegno di legge che ci sta dinanzi? Dico il vero, molto imperfettamente. Mi pare che vi sia, ad un tempo, eccesso da un lato e deficienza dall'altro.

Nulla si definisce di più quanto alla competenza. Nessun criterio nuovo riguardo alle proporzioni tra le pene pecuniarie e quelle affittive, abbenchè queste ultime ripugnino oggi al sentimento pubblico, quando siano applicate ad atti che assumono facilmente il carattere di reati di opinione, e più che mai poi quando siano applicate, non all'autore dell'atto, ma ad un individuo qualunque che è ignaro di quanto è successo.

Allargando i confini della responsabilità pecuniaria e diminuendo o sopprimendo le pene del carcere, si ottiene che il giudice, sia togato, sia popolare, valuti più equamente ciascuna trasgressione, ed applichi una pena corrispondentemente graduata, perchè tale pena non gli apparirà più sproporzionata ed ingiusta, ed atta a colpire un innocente anzichè il colpevole; onde la responsabilità legale pel reato compiuto viene ad accostarsi sempre più alla vera responsabilità morale di chi volle offendere la legge e i diritti dello Stato.

Nelle disposizioni proposte vedo troppa complicazione di stadi diversi nei gradi della responsabilità e nella estendibilità della pena, con l'introduzione nel terzo stadio di discrezionali sospensioni (concetto tolto dal progetto del passato Ministero), che potrebbero eventualmente diventare un'arma di persecuzione partigiana, e di una censura preventiva, che, nelle odierne condizioni del giornalismo politico quotidiano, riuscirebbe praticamente inattuabile o equivarrebbe alla soppressione.

Tra poco avremo categorie o gironi diversi di giornali, gli uni con cauzione, gli altri senza; questi sottoposti alla censura preventiva, quelli alla sola sospensione; questi in cappella in attesa di una seconda o terza sentenza, quegli altri immuni da vincoli benchè già più volte condannati, e così di seguito.

È passato l'anno entro il quale si ebbero le due condanne, dovrà forse o potrà durare in eterno l'obbligo della cauzione? Dovrà il giornale restare soggetto indefinitamente all'eventuale imposizione della censura preventiva e alla sospensione per effetto di una sola successiva sentenza? Dal testo ministeriale parrebbe di sì.

Del Balzo Carlo. Faranno il peggio che potranno.

Sonnino Sidney. E dopo avvenuta la terza sentenza, durerà per sempre l'obbligo imposto della censura preventiva e la *diminutio capitis* del giornale? Oppure si ammette nei diversi stadi una qualsiasi forma di remissione di peccati?

Non appaiono abbastanza giustificate agli occhi del grosso pubblico queste diversità di stato civile o di capacità civile dei giornali, secondo che le due condanne siano state riportate entro un termine di tredici mesi oppure di dodici soltanto. E il computo dell'anno fatale dovrà farsi sul tempo che corre tra l'una e l'altra trasgressione, oppure dipenderà dalla maggiore o minore solerzia dell'autorità giudiziaria nel promuovere o nel pronunciare le diverse sentenze?

In una legge, poi, che, come giustamente ci ha dichiarato fin dal principio di questa discussione l'onorevole Pelloux, riguarda e deve riguardare specialmente l'ordine pubblico, s'introduce un articolo relativo ai processi di diffamazione, che non ha relazione alcuna con tutti gli scopi diretti e presenti di questo insieme di provvedimenti. (*Commenti*)

E troppo facile mi pare l'abuso della sanzione che si vuole introdurre in aggiunta alle disposizioni del Codice penale (art. 293, 326 e 444) per la pubblicazione di notizie false atte a turbare la pubblica tranquillità; sanzione che, messa in relazione con le altre disposizioni della legge, da un lato può riuscire pericolosa per la causa della libertà e perfino per la stessa verità, che non è poi sempre quella avente corso e veste ufficiale...

Del Balzo Carlo. Quasi mai!

Una voce a sinistra. La verità a corso forzoso.

Sonnino Sidney... e dall'altro risulta inefficace per la difesa pure del vero, a cui non giova effettivamente altro riparo che la pronta e franca smentita della notizia falsa.

Lo scopo sostanziale dei provvedimenti mi sembra dover essere, non di moltiplicare i reati di stampa con lo stabilirne nuove categorie, ma invece di rendere efficace la sanzione di quegli atti che già sono dalla legge definiti come trasgressioni; ed a questo preciso compito vorrei che oggi limitassimo la nostra azione. (*Bravo! Bene!*)

Credo che si potrebbe, con maggiore semplicità di mezzi, raggiungere più efficace-

mente gli stessi scopi essenziali di difesa legittima della società, ed anche dei diritti individuali, senza offesa alcuna nè alla lettera, nè allo spirito dell'articolo 28 dello Statuto, senza toccare affatto alla libertà della stampa in ciò che ha di essenziale, e senza alterare nemmeno l'economia generale dell'Editto del 1848, mediante poche e brevi disposizioni, intese ad ottenere pei reati di stampa:

1° una migliore graduazione delle pene, allargando i confini di quelle pecuniarie e restringendo di molto, se non radiando affatto quelle affittive; così che si potrebbe, senza inconvenienti, anche conservare l'istituto del gerente;

2° una più sicura definizione delle competenze di fronte ad alcune incertezze e contraddizioni della giurisprudenza vigente;

3° una più equa ed efficace determinazione delle responsabilità, estendendo la regola già in molti casi adottata, in dipendenza dei principî ordinari di diritto penale, dalla giurisprudenza dei tribunali per i delitti di stampa di azione privata, col rendere sempre pecuniariamente responsabile *in solido* la tipografia di qualsiasi condanna riportata dal periodico.

Questa parte della legge che si riferisce alla stampa deve essere certamente modificata, e non dubito che il Governo, tenendo fermi i principî che dichiara nella sua relazione di voler tutelare, accoglierà quei mutamenti che valgano a togliere ogni preoccupazione, sia pure in vista di un avvenire lontano e a riguardo di altre future amministrazioni, sull'abuso possibile, a danno delle nostre libertà fondamentali, di provvedimenti che si vorrebbero soltanto diretti a difesa loro.

Sono certo che l'onorevole presidente del Consiglio ci farà a questo riguardo ampie e soddisfacenti dichiarazioni.

Una volta armato lo Stato per la difesa dell'ordine, con l'approvazione per parte del Parlamento di questa serie di provvedimenti, credo che si possa e si debba largheggiare sulle responsabilità del passato, facendo punto e a capo; e lo auguro di tutto cuore, nell'interesse della concordia tra i cittadini e del rasserenamento dello spirito pubblico.

Avversario come sono delle leggi eccezionali e di tutte le regolamentazioni di stati d'assedio in tempi di pace, siano grandi siano piccoli, affretto coi voti il momento in cui

potremo rientrare nella stretta osservanza della legge ordinaria, per non uscirne sperabilmente mai più.

Non dubito punto del voto favorevole, al termine della presente discussione, della grande maggioranza dei deputati per il passaggio alla seconda lettura, spinti gli uni da impulso sincero di adesione ai principî generali che si vogliono proclamare, mossi gli altri da considerazioni di opportunità politica o da accorgimenti di scherma parlamentare.

Ma nonostante tutte le riserve espresse o mentali che facciano gli uni o gli altri nel dare il loro voto favorevole sulla questione di massima, dobbiamo di questo voto solenne rallegrarci non poco noi conservatori liberali, noi che vogliamo conservare molte cose per poter meglio riformarne tante altre, e riformarne molte per poter conservare le più essenziali, le vere, le maggiori conquiste della civiltà, fra cui annovero in primo luogo le grandi libertà statutarie di pensiero e di discussione. (Bene! Bravo! *al centro*). Dobbiamo rallegrarcene di questo voto, perchè esso segna la nuova tendenza dello spirito pubblico verso un metodo positivo nella politica; perchè esso significa ad ogni modo e indipendentemente da ogni giudizio sui particolari degli articoli, l'aperto riconoscimento della necessità di completare e rinforzare la nostra legislazione sulle associazioni, sulle riunioni e sulla stampa, (*Bravo!*) adattandola via via ai cambiati bisogni del tempo, alle mutate condizioni della società, e provvedendo alle difese là dove si manifesta urgente il pericolo, con la più sicura definizione di quel che è lecito e di quel che non è, con la più equa attribuzione delle responsabilità, con la più efficace repressione di ogni abuso della libertà e di ogni offesa contro i diritti della collettività, ed infine con la rigorosa determinazione di limiti legali all'azione fin qui illimitata dell'autorità politica. (*Bene!*)

Con ciò avrei finito il mio discorso, poichè delle singole disposizioni avremo agio di discutere lungamente in occasione della seconda lettura. Ma prima di finire mi credo in dovere di rivolgere una franca dichiarazione all'onorevole Pelloux riguardo ad alcuni punti del suo programma generale di governo. (*Segni di attenzione*).

Una politica liberale e ordinata va male d'accordo con un indirizzo finanziario che

praticamente conduce al dissesto del bilancio dello Stato e delle aziende locali, per debolezza di freno alla spesa, per mania di intempestive e perciò rovinose proclamazioni di massime assolute. Vorrei che anche in questo campo il Governo si rendesse via via ragione delle necessità e delle possibilità pratiche del momento, con lo stesso metodo positivo che applica nella legislazione di politica interna, rendendo così possibile a noi di appoggiarlo durevolmente.

Non mi curo di questioni di persone o di portafogli; non di accordi di gruppi, o di coalizioni di capi, o di reclutamenti di gregari; non di altalene o di equilibri degli uni o degli altri maggioranti parlamentari. Nelle condizioni presenti sono pronto a sostenere chiunque ci dia ad un tempo affidamento: di una ordinata politica interna, che s'ispiri alla legge e questa rispetti e faccia rispettare gelosamente, a difesa delle nostre libere istituzioni; e di una prudente politica finanziaria che ci aiuti a consolidare la posizione già presa, e non ci ripiombi nei gorghi perigliosi del disavanzo. (*Benissimo!*)

Se della prima condizione che riguarda la politica interna mi dà sufficiente affidamento l'onorevole Pelloux, sulla seconda debbo fare le più ampie riserve.

Non voglio oggi precorrere gli avvenimenti, ma chiedo al Governo *fair play*, giuoco schietto, alla luce del sole. Ci dica apertamente dove vuole andare, non solo oggi ma anche domani, se desidera che gli prestiamo un appoggio franco, disinteressato e leale; al che siamo dispostissimi, quando si chiarisca che la via che esso intende battere è quella che la nostra coscienza ci addita come richiesta dai supremi interessi della patria. (*Approvazioni vivissime — Applausi al centro — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore — Commenti animati — Conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio, vadano al loro posto, onorevoli colleghi!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera rifiutando qualsiasi restrizione di pubbliche libertà non accoglie il progetto politico del Ministero ».

Barzilai. Onorevoli colleghi, mi accade spesso di avere il turno, dopo l'onorevole Sonnino; e questo mi piace perchè, a buon

conto, egli è un bersaglio preciso e determinato, che si presta più facilmente a quella polemica la quale deve essere, a preferenza del monologo, l'essenza della discussione parlamentare.

Ed io non posso a meno di cominciare le mie brevi osservazioni sui disegni di legge del Ministero, che prendendo in esame due affermazioni precise che il deputato Sonnino ha posto nella parte generale del suo discorso. Ha detto l'onorevole Sonnino che all'arbitrio si debba in ogni caso preferire la legge, per quanto sia legge restrittiva. Ha detto che le masse, le maggioranze sono facili ad amnistiare il Governo per gli arbitrî suoi perchè sentono l'insufficienza delle leggi vigenti. Io credo non sia difficile dimostrare l'inesattezza di queste due affermazioni dell'onorevole deputato del centro. Egli dice: val meglio la legge dell'arbitrio; e dice con questa affermazione cosa molto semplice, per la quale non occorre alcuna sapienza politica; o cosa che in pratica non ha alcun valore. Infatti è sofisma che si può confutare alla stregua dei fatti facilmente. Chi può infatti garantire che quando una parte degli arbitrî antichi avranno avuto l'onore della codificazione, saranno impediti gli arbitrî ulteriori, che sarà posto un freno alla tendenza all'arbitrio del Governo, qualunque sia che starà al potere? Questa dimostrazione egli non ha pensato di farla perchè non si può fare; perchè in questi giorni stessi abbiamo avuto la prova palmare del contrario.

Infatti il Governo nel suo progetto dice, ad esempio: D'ora innanzi le riunioni all'aperto potranno esser vietate. Ma soggiungono con grande amore di libertà il ministro dell'interno e il guardasigilli: però con questo è riaffermato il concetto che le riunioni in luogo recinto, per quanto aperto al pubblico, restano implicitamente permesse.

Guardino, onorevole ministro dell'interno e onorevole Sonnino, quali commenti alle disposizioni si sono incaricate di fare le autorità politiche, proprio in questi giorni, mentre ancora non siamo passati alla seconda lettura di questi disegni di legge. Si è vietato a Milano un Comizio, in luogo recintato e nemmeno aperto al pubblico, Comizio indetto contro i presenti provvedimenti politici.

Non siamo ancora al momento in cui queste disposizioni, che rappresentavano l'arbitrio di ieri, diventeranno le leggi del domani;

e già l'arbitrio nuovo, cioè l'arbitrio vecchio che rimane nonostante la legge, si afferma nel modo più aperto.

Certo non fanno impressione leggi come queste, e non possono farne a nessuno il quale abbia vissuto in Italia da alcuni anni a questa parte.

Io, sinceramente, se affermassi che le leggi hanno suscitato in me sentimenti di sorpresa e di indignazione, direi cosa lontana dal vero, poichè siamo abituati da gran tempo a cose molto maggiori e molto peggiori.

Noi abbiamo visto sciolte associazioni a centinaia, giornali soppressi, abbiamo visto non solo sequestrarne senza numero, ma asportare le composizioni tipografiche dei giornali stessi; noi assistiamo tuttogiorno ad una vera e propria censura preventiva. Perchè molti giornali si adattano a fare dei contratti, a trattativa privata, coi Procuratori del Re, perchè vogliano avvisarli preventivamente, se certi articoli saranno o no colpiti dai rigori del fisco!

Quindi in noi questi provvedimenti non destano eccessiva impressione (perchè la legge dell'adattamento la subiamo anche noi, e ci siamo adattati ed abituati purtroppo a cose molto maggiori), ma questa cagione di timore viene perchè si tratta di passare dall'arbitrio che può cessare alla codificazione, alla dichiarazione legislativa, la quale resta e sarà il punto di partenza di rigori nuovi, e non chiuderà il passo agli arbitrî antichi.

Ma dice l'oratore che mi ha preceduto: l'opinione pubblica ha sanzionato questi arbitrî, perchè essa sente l'insufficienza delle leggi vigenti. La maggioranza dell'opinione pubblica si trova in questa condizione naturale, in Italia come in molti altri paesi: non ama e non apprezza le libertà politiche. Le libertà politiche sono una cosa di ordine molto aristocratico. V'è una gran massa di cittadini la quale, quando ha la libertà di andare a pranzo e di rientrare in casa ad una determinata ora, non cerca e non domanda franchigie politiche; ma le minoranze, le quali hanno l'ufficio di governare, le minoranze, alle quali spetta l'ufficio di spingere il paese verso destini migliori, devono intendere, applicare quei principî e quei congegni di libertà, che sono condizione essenziale per la marcia progressiva.

Ciò premesso, mi sia lecito indagare bre-

vamente la vera questione, che in questo momento è sottoposta al giudizio della Camera.

Noi abbiamo uditi oratori valentissimi i quali, in massima, si sono dichiarati contrari alle principali disposizioni dei disegni di legge governativi, affermare che, per una serie di ragioni diverse, consentivano tuttavia che si passasse alla seconda lettura.

Ma il Ministero troverà modo di fare dichiarazioni così esplicite, da togliere di mezzo equivoci di questa specie! Il Ministero dirà chiaramente, a coloro i quali credono di potersi affermare contrari ai nove decimi dei provvedimenti proposti, e per ragioni parlamentari, delle quali avrò occasione di discorrere brevemente dopo, tuttavia consentono il passaggio alla seconda lettura, che esso non può accettare voti di questa specie; che il voto che egli domanda, deve condurre a quella netta distinzione, di cui eloquentemente parlava l'onorevole Tecchio; deve significare: noi accettiamo o no i principi fondamentali di questa legge, consentiamo o meno nella necessità che le principali di queste disposizioni diventino legge. Ed è per ciò, onorevoli colleghi, che logica, e necessità da parte nostra è l'opposizione, piuttosto che a questo o a quell'articolo del disegno ministeriale, alla massima, al principio, al punto di partenza, per il quale crede il Governo si debba nella cosiddetta moderazione delle pubbliche libertà essere provveduti di nuove armi; mentre noi crediamo che già delle armi che possiede si serva e si sia servito al di là del necessario. Dunque, per quanto è possibile, la lealtà e la sincerità presiedano alla discussione ed al voto che dovrà chiuderla ed impediscano che un nuovo e grande equivoco venga ad intorbidare la sincerità, la fama stessa dell'Assemblea.

Io sono contrario al complesso dei progetti governativi, non perchè essi tocchino ad arche sante che si proclamano intangibili. Comincio anzi a dichiarare che, quando sento parlare di un Editto sulla stampa sul quale non si può porre la mano sacrilega, mi par si dicano più eresie storiche in una volta sola; prima, perchè è troppo noto che l'Editto sulla stampa fu già modificato tre volte; poi, perchè è assolutamente fuori della verità storica l'affermare che l'Editto Albertino sulla stampa rappresenti una tutela così eminentemente sicura della libertà da non ammettere larghe emende.

L'Editto Albertino (non debbo già ricordare a voi, onorevoli colleghi, la storia della nostra evoluzione legislativa) porta le tracce in fronte di periodi fortunosi e dolorosi quanto altri mai per le pubbliche libertà; sono in esso le tracce delle famose cosiddette leggi francesi di Settembre; in esso quelle delle paure che coglievano i Governi di Francia dopo l'attentato del Fieschi e dopo l'uccisione del duca di Berry.

Nell'Editto Albertino, che rappresentava certamente un progresso per i giorni nei quali venne promulgato, non v'è affatto la quintessenza assoluta ed intangibile della libertà, dinanzi alla quale noi dobbiamo proclamare: giù le mani; di qua non si passa.

Quindi non per ragioni aprioristiche di questa specie noi ci opponiamo alla legge in discussione od a quelle dei diritti di associazione e di riunione: le ragioni sono per noi diverse e si attengono alla tendenza ed alla sostanza di quelle disposizioni.

Il presidente del Consiglio ha detto un mese fa, prima che i disegni di legge fossero distribuiti, che egli li presentava per tutelare la libertà contro la licenza. E difatti di questa reminiscenza del suo discorso non mancano tracce nelle relazioni precedenti i disegni di legge, nelle quali, come poco fa un oratore accennava, le invocazioni alla libertà ed alle franchigie costituzionali si possono segnare quasi ad ogni riga. Veramente la libertà di cui parla il ministro dell'interno nella sua relazione mi ricorda un poco quella scritta *Libertas* che si soleva porre nel medio evo sulla fronte delle carceri di Genova, e mi ricorda pure che molte, troppe cose sono presentate e raccomandate con nomi i quali assolutamente ad esse non convengono. Mi fa tornare alla mente ciò che Emilio Olivier rispondeva ad un giovane, il quale lo richiedeva del come si potesse fare perchè una lampada non proiettasse più ombre. « Non c'è che un mezzo solo, spegnere la lampada. » Quella che voi chiamate la licenza è l'ombra proiettata dalla lampada, e voi non potete esimervi dallo spegnere quella luce per togliere il credito inconveniente dell'ombra! E quando vi presentate come tutore della libertà contro la licenza, non fate che attentare alla essenza della libertà stessa.

Un articolo della legge incomincia col regolare il diritto d'associazione, ed ho udito

dire dal deputato Tecchio e da altri che in fin dei conti in questa parte la legge del ministro dell'interno è una legge quasi liberale e tale da meritare l'accoglienza favorevole anche della parte liberale della Camera. Io credo, o signori, che sia una grande illusione quella che permette un così benevolo giudizio di questo articolo di legge. Ed anche qui i commenti non vengono dal di fuori, anche qui sono anticipati dallo stesso Ministero dell'interno. Si debbono sciogliere le associazioni le quali, con vie di fatto, vogliono sovvertire gli ordini presenti.

L'onorevole Pelloux, il quale, con un po' di pratica parlamentare, finirà per ottenere quegli stessi brillanti successi che otteneva l'onorevole Depretis con le frasi lepidi ed anodine, ci ha detto un giorno che fare un verbale repubblicano, vuol dir lo stesso che scendere a vie di fatto! Questa frase ho voluto, onorevole ministro, riscontrare nel suo discorso. Ora, o io ho perduto quel po' di senso giuridico che, per necessità di cose, dovrei avere, o quella frase è una rivelazione.

La quale, badi onorevole ministro dell'interno, non è rimasta entro il recinto della Camera, ma è uscita e c'è tornata con la domanda a procedere, respinta oggi, contro l'onorevole Taroni! Data un'interpretazione come quella che coll'autorità sua è stata diffusa, Ella comprende perfettamente come non ci sia bisogno che l'onorevole Sonnino domandi che addirittura s'impedisca la costituzione delle associazioni, mentre Ella ha effettivamente messo in pericolo col suo articolo di legge l'esistenza di qualsiasi associazione indipendentemente dalle vie di fatto.

La relazione della domanda a procedere ci ricorda che un'associazione che, per via di elezioni (dice il magistrato) vuol venire alla nomina di deputati amici di un ordine di cose diverso, è una associazione che si propone di venire alle vie di fatto! Una volta, onorevole ministro, si diceva tutt'altro: si diceva che le vie di fatto non consistono nella manifestazione delle proprie idee. C'è stato l'onorevole Crispi il quale, nel 1885 (l'onorevole Crispi ha avuto dei momenti di liberalismo vero in questa Camera), ha domandato perfino che fosse tolto dall'Editto della stampa l'articolo 22, perchè questo articolo punisce l'adesione alla forma repubblicana.

Certamente non abuserò della pazienza della Camera leggendo le parole dell'onore-

vole Crispi; leggendole, dovrei venire forse a ripetere qualche frase che l'onorevole presidente non permetterebbe con molta soddisfazione che fosse richiamata in quest'Aula! Dunque il suo articolo di legge non è una cosa innocua come si crede.

Ed è pressochè illusoria la garanzia dell'autorità giudiziaria, tenuto conto del comma che nei cosiddetti casi d'urgenza consente lo scioglimento all'autorità di polizia, salvo ricorso all'autorità giudiziaria.

Si crede di avere escogitato un rimedio nel trascinare in tal modo, *à la suite* della polizia, l'autorità giudiziaria. Perchè mentre dite che l'autorità giudiziaria richiede alla polizia lo scioglimento, in pratica, l'autorità di polizia (perchè è la sola che entra — e come! — nella vita sociale, mentre i magistrati sono costretti a vita di eremiti nel paese) continuerà sempre ad eccitare l'autorità giudiziaria e sotto le responsabilità di questa con i suoi rapporti a determinare lo scioglimento delle Società. Dunque le cose sostanzialmente non mutano e ai danni del sistema di prima viene aggiunto questo: che si conduce, senza lasciarlo veramente libero del suo operato, un potere che dovrebbe restare per la tutela di tutti, all'infuori delle contestazioni politiche, nelle più acerbe lotte di parte, nelle contestazioni più dolorose e più odiose della vita quotidiana dei partiti politici.

E passo al diritto di riunione.

Ma, a leggere la relazione dell'onorevole ministro dell'interno, parola d'onore, pare che si tratti di una brava persona la quale, dopo un esilio di venti anni, torni in Italia, e si prepari a legiferare fra i suoi concittadini, dopo tanta lontananza e tanto distacco.

In questa relazione che vi ho accennato, incidentalmente, si dice: noi proibiamo unicamente le riunioni in luogo pubblico, sulla strada; ci sarà modo di intendersi con l'autorità di pubblica sicurezza per andare in una strada, piuttosto che in un'altra; ma, del resto, riaffermiamo la libertà piena di riunione! Ora bisogna chiudere gli occhi alla realtà, per non intendere che, se, con la legge vigente, che non vieta nulla, si proibisce tutto, e si proibiscono anche le riunioni nelle case private (e ci sono esempi, onorevole ministro, di cittadini i quali, riuniti nella casa di un amico, furono visitati e sciolti dalla polizia), dopo che Ella ha ufficialmente, per

la prima volta, messo in una legge la proibizione delle riunioni all'aperto, avrà dato un incentivo maggiore e più sicuro a chi, abusando delle leggi, instaura l'arbitrio, e trova sempre, bisogna dirlo, nel ministro dell'interno l'uomo che, in questa Camera, qualunque sia l'arbitrio, qualunque sia la violazione di legge, per un sentimento di responsabilità che noi i quali non siamo mai stati sul banco dei ministri, e non ci andremo mai, non possiamo comprendere, assume la protezione delle violazioni di ogni maniera!

E vengo immediatamente all'Editto sulla stampa, alle disposizioni di legge sulla libertà della stampa. (*Commenti a sinistra*).

Prima, però, mi occorre di dire una parola di quell'altro progettino di legge, molto modesto, messo fra le pieghe di questo *omnibus* politico, il progettino per le punizioni agli operai, agli addetti alle grandi intraprese pubbliche, e per l'impedimento posto a loro di fare sciopero. Lo spettacolo che, in questa Assemblea, è stato dato da alcuni colleghi, all'affacciarsi di questo primo pegno di buona volontà del Governo, in materia di militarizzazione, è stato veramente tale, da farci intendere come, su certi declivii, non ci siano freni, come, ponendosi per certa strada, sia inevitabile arrivare fino in fondo. Ricordo, a questo riguardo, un'apostrofe bellissima (perchè noi adesso siamo diventati studiosi e cultori dei discorsi più ortodossi), che il Conte di Cavour rivolgeva al generale Menabrea. Diceva: ma Lei, che è stato mio maestro di meccanica, deve sapere che, in materia di reazione alla libertà, il moto è in ragione progressiva, in progressione geometrica, ed una volta posto il passo per una via si arriva più che non si volesse lontano! L'onorevole Pelloux, mi pare, sia stato segretario del generale Menabrea, ma veramente non credevo che egli coltivasse opinioni simili a quella del suo antico superiore; anzi avevo ragione di supporre il contrario.

Dunque è bastato che il Ministero dicesse: militarizzazione dei ferrovieri e dei telegrafisti, perchè il mio egregio amico Di San Giuliano proponesse, sia pure circondando la proposta di riserve, di garantirci dagli operai addetti alla illuminazione ed ai corsi d'acqua, e l'onorevole Sonnino proponesse la punizione di quelli degli arsenali e, non so, dei telefoni anche...

Di San Giuliano. Tutto all'opposto!

Barzilai. Ella diceva, io credo ricordare esattamente, che stabilito il principio della tutela dei pubblici servizi bisognava andare a questa organizzazione ferrea dei loro addetti. Dunque noi accettiamo anche a questo riguardo una massima nella quale le distinzioni sono impossibili: ciò vuol dire impedire la legittima tutela, mediante la coalizione consentita dal Codice penale, dei suoi primarii interessi, alla classe lavoratrice. Perchè il ministro autore della relazione dice bensì che provvederà a migliorare le condizioni dei contratti, ma io non so se sia lecito a noi — mentre ciò si attende — di stringere in questa cerchia di ferro quella libertà di lotta economica che pure, ripeto, il Codice penale ha consentito ai lavoratori.

E vengo a dire della stampa. Veramente mi stanno ancora nelle orecchie alcune dichiarazioni del ministro dell'interno in risposta all'onorevole Del Buono, le quali mi ricordano che vi sono armi anche più pericolose di quelle consegnate in questo disegno di legge contro la libera stampa.

Egli non credette, l'onorevole ministro dell'interno, in un impeto di sincerità d'impegnarsi a non sussidiare giornali!

Io vorrei che di questa libertà ch'egli si è riservata non facesse uso, perchè vi sono due modi per impedire l'esercizio della libertà di stampa: i rigori da un lato, le blandizie dall'altro.

Parliamo dei rigori. L'onorevole Di San Giuliano ha creduto di rispondere ad alcune interruzioni di questa parte della Camera citando a sussidio dei concetti del disegno di legge del Governo sulla stampa, l'Inghilterra. L'onorevole Di San Giuliano non è di quegli uomini che si appagano d'una scienza di frontispizio, e vanno cercando le loro cognizioni nei glossari e nelle enciclopedie. Egli è uno dei più culti fra i nostri colleghi, e certamente si argomenta di studiare lo spirito di una legislazione nel suo complesso. Ora io non so intendere come l'onorevole Di San Giuliano abbia potuto parlare a noi, a proposito dell'Inghilterra, delle leggi di Giorgio III e degli strumenti di tortura che egli e i suoi predecessori avevano apparecchiato contro la stampa.

Anche a riguardo di quel periodo io potrei ricordare un aneddoto che dimostra come vi sono paesi in cui il sentimento della

libertà è così radicato che nessun vento di follia passeggera può schiantarlo del tutto.

Al tempo di Giorgio III in forza di un articolo molto simile a quello che per la ricerca dell'autore vuole il progetto ministeriale, fu arrestato John Wilkes. La Camera dei Comuni, in base alla legge, decretava che il giornale sequestrato fosse arso dal carnefice, ma dichiarava illegale l'arresto del giornalista, il quale chiamò davanti ai tribunali il ministro dell'interno.

Il giudice condannava a lire 25.000 di danni il ministro Sandwich perchè aveva violato la libertà personale.

Io non so davvero quale ingente sostanza dovrebbero avere a loro disposizione i ministri attuali, se i magistrati del nostro paese consentissero ai cittadini di rivendicare così i loro diritti contro gli arbitrii del potere politico. (*Si ride*).

Ad ogni modo vada per Giorgio III, ma Ella, onorevole Di San Gialiano, dovrebbe pure ricordare alla Camera che fino dal 1756, se non erro, in Inghilterra non v'è più il sequestro di giornali, se non dopo la condanna. (*Interruzioni*). E vi par poco? Una cosa da niente? Ella dovrebbe ricordare che in Inghilterra non si processa un giornale, nemmeno in quei casi che, per un sentimento superiore alla politica, per un sentimento di educazione civile, si potrebbe domandare un provvedimento.

Io ho letto dei giornali inglesi nei quali si scriveva della Regina d'Inghilterra e del principe di Galles cose tali, relative alla loro vita privata, non all'esercizio pubblico del potere, per cui davvero, per un sentimento superiore al culto di questa o di quella forma di Governo, si poteva chiedere se non sarebbero scusabili dei provvedimenti.

Ella parla a noi dell'Inghilterra e la invoca, per la sua tesi come è antica abitudine nei Parlamenti. Ed ha invero invocato il nome di una nazione che ha ben profondo e tenace il sentimento della libertà, che, dopo aver lottato e sofferto contro Re tiranni e liberticidi e ministri degni esecutori loro, attraverso a queste lotte è arrivata, fino da 70 anni a questa parte, ad un tal grado di consolidamento dei suoi diritti in materia di stampa, da non esservi ministro il quale possa nemmeno sognare che una restrizione legislativa od un arbitrio politico abbia ad

eluderli non che a diminuirli nella base sostanziale.

Si è citata anche la Francia, ed anche nella relazione dell'onorevole ministro dell'interno è più volte citata.

Davvero che qualche volta a chi ci parla di regime restrittivo delle leggi attuali di Francia viene da chiedere se essi conoscono proprio l'ultima legge francese, se ben ricordo, del 29 luglio 1881, perchè in questa legge, precisamente come in quella inglese, è addirittura proibito il sequestro preventivo di qualsiasi pubblicazione periodica: si porta via il giornale, come si porta via il corpo di reato solo quando si è fatto il processo, quando si è accertata una colpa; ma il sequestro, questa misura che è la più grave, certamente la più lesiva del diritto di proprietà, che è scritta nel nostro indiscutibile Editto Albertino e che è applicata con tanta abbondanza nel nostro Paese, questa misura intanto nella legge della Repubblica francese non esiste.

E mi sia qui permesso di ricordare in materia di stampa come mentre il Congresso si riuniva per l'elezione del suo Presidente, sulle mura della città di Versailles si permetteva di affiggere il programma di un pretendente, il quale credeva con la sua prosa di scalzare le istituzioni di quel paese.

Onorevole ministro Pelloux, quando le istituzioni di un paese hanno la coscienza della propria forza, hanno la coscienza di essere fondate sopra il sentimento pubblico (*Bene!*) oh! gli untorelli non fanno paura; i giornalucoli non danno ombra, e la piccola e la grossa stampa non inquietano, nè suggeriscono quei terrori che pigliano poi la forma di questi progetti di legge. (*Bene!* Bravo! *all'estrema sinistra*).

Ma vi è la disposizione capitale, che io mi apparecchio a sentir dichiarare dagli onorevoli ministri repressiva e non preventiva, quella che stabilisce la cauzione e la sospensione del giornale.

Mi consenta la Camera di leggere due sole parole di un articolo, il cui autore sfuggì a sei mesi di reclusione per il solo fatto dell'indulto sovrano.

Questo articolo dice: « Domenica fu deposta sulla tomba del professore Luigi Zupetta una ghirlanda di fiori freschi con un nastro rosso e un piccolo foglio colla seguente scritta: *per Pietro Barsanti* ». Sei mesi di reclusione per apologia di reato, onore-

vole ministro dell'interno, per questa notizia di cronaca!

E allora io domando: Ma quale sarà quel periodico così puro, così prudente, così cauto, così sicuro di sé, così ortodosso, così disposto a sentire le buone massime che partono o dai banchi del Governo o dalle aule dell'autorità politica, che non potrà incappare in queste due famose condanne, dopo le quali, la vita del giornale sarà necessariamente troncata, perchè la sospensione equivale, evidentemente, alla soppressione?

E c'è la cauzione poi. Francamente quando si mette mano a degli strumenti, come la censura preventiva e la cauzione, l'oratore che deve combattere questi provvedimenti si sente tratto a ricorrere ai più vecchi dei luoghi comuni; alle vecchie frasi colle quali, nei tempi dei tempi, quando queste misure erano attuate nel Lombardo-Veneto dall'Austria, o nel '52 in Francia, si combattevano dai pubblicisti di allora.

Ma per quanto mi dolga il dirlo, io devo constatare, onorevole ministro, che voi in questa materia avete fatto dei passi in senso diametralmente opposto a quello, che ha fatto lo Stato, che noi ci siamo abituati a considerare come la negazione di ogni libertà: avete fatto dei passi in direzione opposta a quelli fatti dall'Austria, onorevole ministro. (*Benissimo!*)

Perchè nel nostro paese, dove si studiano poco, purtroppo, i problemi di legislazione comparata, s'ignora perfino questo (e l'ho visto ignorato da giornali di primaria importanza), che in Austria dal 1894 è stata abolita, in modo definitivo, la cauzione: in Austria, onorevole ministro, dove la cauzione e tutto il resto richiama alle nostre menti tempi che non vogliamo dimenticare e non dimenticheremo per questo!

E vuol sentire, onorevole ministro dell'interno, il linguaggio che il relatore della Commissione, Rutkovitz, teneva il 30 maggio 1894, in appoggio delle modificazioni alla legge sulla stampa, al Parlamento di Vienna?

Senta:

« È fuori di dubbio che i giornali mettono qualche volta i Governi in serî imbarazzi. Tuttavia è altrettanto sicuro che lo Stato soffre ben più per quello che la stampa è costretta a tacere che per quello che le si permette di dire. Nella vita pubblica moderna l'attività della stampa va messa ac-

canto a quella dei Parlamenti ed è, come questa, un elemento vitale dello Stato. Le molestie, con cui i Governi cercano di imbavagliarla, non hanno che un effetto perturbatore; esse, cioè, mentre non riescono ad impedire il male, paralizzano, in gran parte, il bene che la stampa può compiere e ne amareggiano ed inceppano la esistenza. »

Ora, queste parole furono pronunziate da un uomo di Stato che non vive in un paese, dove siano poco gravi le lotte delle parti politiche; furono pronunziate in un paese, ove una forza centrifuga potente si determina, e minaccia ogni giorno la compagine dello Stato; eppure il relatore austriaco aveva abbastanza coscienza del presente momento civile, di ciò che è la stampa moderna, cioè, uno dei principali fattori di civiltà, da pronunziare queste parole.

Guardi, onorevole ministro dell'interno, a quali dolorosissimi confronti Ella mi chiama con le parole che ha scritte nella sua relazione. (*Bravo! Benissimo!*)

E poi viene l'articolo sulle notizie false, articolo che in apparenza non colpisce nessuno, e che il Governo ha creduto di mettere in questo disegno di legge a complemento di altri due articoli che il legislatore previdente aveva già messo nel Codice penale.

Io oso fare questa affermazione, che l'articolo delle notizie false è il più insidioso ed il più pericoloso di tutto il disegno di legge; e mi permetto di ricordare che la storia di questo articolo è antica, che la Francia cercò di applicarlo la prima volta nel 1852, che si parlò di applicarlo in Austria, e che un uomo non partigiano, che aveva alto e sereno il concetto del diritto, che è venerato da tutti coloro che del diritto sono cultori, Francesco Carrara, a proposito di questo articolo di legge, che l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha accettato, diceva questo:

« Se il fine della notizia falsa è delittuoso, non occorre farne una figura particolare. L'utilità della creazione di questo titolo di reato, consiste solo nel dare balia al Governo di perseguire i giornali del partito opposto.

« La scienza criminale sdegna di scendere dalla sua altezza, per servire di strumento agli intrighi dei partiti politici. »

Questa è la parola del sommo giureconsulto che Ella, onorevole ministro, ha imparato a stimare certamente come me.

Ma è evidente che non c'è bisogno della autorità di Francesco Carrara per sapere a che cosa conduca l'articolo sulle notizie false.

Ah! dice il ministro guardasigilli, io l'ho circondato di tali cautele questo articolo, vi ho stabilito delle condizioni così serenamente e seriamente pensate, che un'abile difesa (sono sue parole) potrà sempre salvare l'autore della notizia falsa dalla pena che non abbia meritata.

Perdoni, io auguro a quei giornalisti di avere dei difensori, come Lei, per esempio, quando incappino in questa disposizione di legge. Ma oso dirle che nemmeno la sua eloquenza forense varrà in certi casi a salvarli dall'immeritata condanna.

Ella dice questo: ci vuole la malafede, la scienza che la notizia è falsa; ci vuole, in secondo luogo, la perturbazione della pubblica tranquillità, ci vuole la falsità intrinseca della notizia.

Ora io mi permetto di portare un esempio che l'attualità mi presenta. Un giornale pubblica: « Il Gabinetto Pelloux è in completa dissoluzione; nei Consigli dei ministri succedono ogni giorno delle scene indescrivibili; un ministro congiura contro l'altro; la crisi è decisa. »

La notizia è messa fuori in malafede? L'ha pubblicata un giornale di opposizione e basta. Vi è l'allarme della pubblica opinione? Il Paese all'idea di perdere l'attuale Gabinetto naturalmente è allarmatissimo!

Falsità intrinseca della notizia? Un dispaccio Stefani dice: « Mai i ministri si trovarono in più cordiale accordo fra di loro. E la smentita del Governo è la prova della malafede. (Rumori — Ilarità). »

È questo un esempio per ridere, ne convengo anch'io, ma da questo sarebbe facile passare ai seri.

E quando la smentita del ministro dell'interno è la prova della falsità, quando il carattere del giornale è la prova della malafede, quando l'allarme della pubblica opinione è criterio così imponderabile, come diceva il ministro Ricotti a proposito di una altra cosa, che si può facilmente rivolgere da una parte e dall'altra, allora facilmente accadrà, come benissimo diceva il Carrara, che quell'articolo possa diventare nelle mani del Governo un istrumento, unicamente per combattere i propri avversari politici. Ed io vengo immediatamente, per connessione

d'idee, ad alcune osservazioni che scendono da queste premesse, circa la situazione parlamentare ed i vari gruppi che voteranno o no questo disegno di legge.

L'onorevole Sonnino, un momento fa, dichiarava di appoggiare queste misure restrittive e di far ciò, non per ragioni politiche, ma per qualche cosa che va al di sopra della politica, per un concetto della conservazione dello Stato, ecc., ecc.

Io mi domandavo: perchè, quando il marchese Di Rudini presentava delle leggi, anche un pò più restrittive e severe di queste, l'onorevole Sonnino non accettò queste leggi, ma invece in odio alla persona le respinse?

Mi sarà lecito dire, che io credo benissimo alla forza dei principî, alla tradizione, a tutto quello che volete; ma quando vedo a breve distanza di tempo questa disparità di trattamento, comincio col domandarmi se c'è sotto qualche motivo parlamentare. Fatto vero e recente è pure che, avendo il ministro Di Rudini presentato alla Camera le sue leggi restrittive, ed avendo l'onorevole deputato Zanardelli presentato un ordine del giorno, col quale si diceva di respingere le leggi stesse, il marchese Di Rudini, che stava seduto sul banco dei ministri, finì di pigliare appunti (ce ne accorgemmo subito) e maturò il proposito, verificatosi il giorno dopo, delle dimissioni del Gabinetto.

Come sorse il Gabinetto dell'onorevole Pelloux e perchè? Sorse, fu detto in questa Aula e fuori, perchè si era creduto che non fosse la situazione delle cose a tale che permettesse, suggerisse, domandasse una politica di reazione.

Veramente io non ho pensato così: ho ricordato una frase di un uomo, il quale visse in altissimo posto della vita politica del nostro paese per molto tempo e che diceva: il sistema vigente in Italia è quello di fare la politica della Destra con gli uomini della Sinistra! Perchè (diceva quest'uomo) se noi mettiamo un Gabinetto così detto di Destra a fare delle leggi reazionarie, abbiamo subito quattro settori della Camera, che, in nome della libertà, insorgono e domandano che sia cacciato, come indegno; quando invece noi secondiamo le tendenze dei gruppi e le preferenze per gli uomini e facciamo un Gabinetto, il quale per l'insieme dei suoi componenti, per le simpatie personali, rappresenta ancora

questa parola *sinistra*, allora accadrà che quelle leggi, le quali presentate dai predecessori sembravano addirittura qualche cosa come la forza impiantata sulle pubbliche vie, troveranno sì degli oppositori, delle persone che faranno delle riserve, delle distinzioni e suddistinzioni, ma, in fine dei conti, saranno accettate. Questa è la tattica, che io non so se risponda precisamente alla sincerità parlamentare, ma che dal 1883 in poi ha la sua storia!

Fatto sta dicevo che quando il Ministero Pelloux venne al Governo, si disse da tutti che egli si distingueva dai suoi predecessori per questo: che intendeva di fare applicare le leggi vigenti e di non proporre alla Camera nuove leggi restrittive.

Veramente l'onorevole ministro Pelloux non ha mai detto ciò, bisogna rendergli questa giustizia. Egli si è tenuto in un linguaggio così abilmente equilibrato, da far sperare, sia la presentazione di queste leggi, sia magari una riforma dell'Editto Albertino nel senso da noi desiderato. Ma è certo che in politica non si vive soltanto di storia, qualche volta si vive anche di leggenda. E la leggenda che circunfuse la nascita di questo Gabinetto fu, che doveva essere un Gabinetto che si proponesse di far rispettare le leggi vigenti, abbandonando ogni idea di reazione.

E d'allora siamo arrivati così sino ad oggi, mese per mese, principiando con quei piccoli provvedimenti di polizia, nella discussione dei quali il ministro Pelloux diceva: son piccola cosa in confronto dell'*omnibus* del precedente Gabinetto, mentre, pel resto, se la cavava con la frase: ne parleremo dopo la estate. Ed io non so chi, in buona fede, in questa Camera, ascoltando quel discorso, non ne avesse la conferma precisa e assoluta, che era proprio vero che il Ministero Pelloux veniva a restaurare l'impero della legge e della libertà, che il precedente Gabinetto aveva minacciata!

Arriviamo, così, al dicembre, alla discussione del bilancio dell'interno. Comincia l'onorevole Prinetti, il quale dice che la magistratura nei suoi responsi ha il torto di non mettersi all'unisono coll'autorità di pubblica sicurezza: questa propone sequestri, la magistratura assolve; bisogna risolvere questo conflitto. Potete immaginare in che modo! Sorge il deputato Sonnino, e dice che egli è nemico dell'arbitrio, ma vuole, come oggi ha

detto, queste armi. Prende poi la parola il deputato Giolitti, e la citazione che io faccio del discorso dell'onorevole Giolitti, desidero vivamente che non sia una anticipata contestazione di contraddizioni possibili, perchè io amo credere precisamente il contrario, ossia che il deputato Giolitti sia oggi dell'opinione in cui era nella seduta del 18 dicembre. Non farò nemmeno a questo riguardo delle letture, ma ricorderò solo che il deputato Giolitti ha fatto una opposizione ben chiara e positiva di massima alle leggi minacciate; ha detto: O voi volete abolire la libertà, perchè in momenti di passione e di eccitazione libertà di alcuna specie non vi sia, e sta bene; ma se voi venite avanti con progetti per temperare, per correggere la libertà, avrete il danno di questa diminuzione, senza il vantaggio della repressione sicura degli scoppi di passione popolare. Quindi l'onorevole Giolitti si è costituito avversario sicuro, reciso e preciso della massima fondamentale di questo disegno di legge; ed io ho fede sicura e sincera (malgrado qualche vociferazione in contrario dei corridoi, che cercano sempre di accomodare le questioni nei momenti difficili), che il deputato Giolitti, e con lui quei deputati che si onorano di seguire la bandiera illustre del presidente della Camera, si manterranno fermi alle dichiarazioni fatte allora, e diranno: Noi siamo contrari alla massima, prima e più che agli articoli, e non possiamo consentire il passaggio alla seconda lettura di questo disegno di legge.

Ed allora con chi resterà l'onorevole Pelloux ed i suoi egregi e diletteggiosi colleghi? Resteranno col deputato Sonnino e col deputato Prinetti. Ma non ci resteranno tutti, perchè il deputato Sonnino ha parlato chiaro, ed è un merito suo la chiarezza del discorso!

Egli ha concluso dicendo: fino a che mi date strumenti per restringere la libertà, io posso fare questione se siano strumenti foggiate in questo o in quell'altro modo, ma nel fine comune siamo d'accordo; ma adagio colla finanza! Vi dovete mettere d'accordo, onorevole Pelloux (e mi duole di non vedere su quel banco il carissimo amico personale, onorevole Carcano), con la vostra politica finanziaria. Io non ne voglio sapere (dice l'onorevole Sonnino) della vostra finanza democratica o demagogica che dir si voglia.

Voi vi dovete mettere d'accordo fra voi (e da labbra molto meno autorevoli e da

banco molto meno illustre queste cose erano state dette quattro mesi or sono), dovete mettere la vostra politica interna d'accordo con la vostra politica finanziaria. Ed ecco nella domanda chiara dell'onorevole Sonnino la condanna del vostro sistema, la condanna del principio che voi ministro dell'interno, venuto da poco alla vita politica militante nel senso ampio della parola, avete creduto di adottare, mentre coloro che, senza essere vostri amici politici hanno per voi della stima, credevano che altrimenti avreste cominciato perchè altra carriera ed altra mèta vi stavano dinanzi.

È questo il sistema del compromesso permanente, questo il sistema del silenzio per dieci mesi per far credere agli uni che si farà, per far credere agli altri che non si farà, il sistema delle leggi che dicono nero mentre le relazioni assicurano bianco, per cui da una parte si fa la politica interna in cui appare utile la compressione e dall'altra la politica finanziaria che domanda la libertà per le classi lavoratrici. Ma tutta questa abilità, io vi domando, dove andrà a finire? Voi resterete ministro forse, perchè la vita media dei Ministeri è segnata dalle nostre statistiche; in genere vivono diciotto mesi, ma nei casi buoni arrivano fino a due anni. (*Interruzioni*).

Voi potrete fare magari due, tre rimpasti, perchè tanti sono consentiti dalle nostre consuetudini parlamentari ad ogni Ministero!

Voi, quindi, potete vivere due anni e anche due anni e mezzo. (*Interruzioni*). Da quel banco uscirà forse la figura serafica dell'amico Carcano. (*Oh! oh!*) Forse potrà raggiungerlo anche l'onorevole Fortis. (*Oh! oh!*) Forse su quel banco potranno andare degli amici dell'onorevole Prinetti o dell'onorevole Sonnino (*Interruzioni*) e il ministro Pelloux si troverà bene con loro come si è trovato bene con gli altri. Ma che cosa avrà egli concluso, egli che è ancora nell'esordio della sua carriera politica? Egli avrà fatta una politica di espedienti, la quale al Governo del suo paese non avrà reso nessun vantaggio, la quale anzichè fronteggiare quelle necessità pubbliche per le quali il suo Gabinetto era sorto, non avrà fatto bene a nessuno.

L'onorevole Di Rudini nei giorni di maggio ebbe qualche momento di vera ossessione, ma anche dei momenti di serenità e di sincerità. Io ricordo che egli, facendo la diagnosi dei fatti del Maggio presso alla propaganda dei partiti sovversivi, presso alle ragioni di

indole economica, diceva che una delle principali cause per le quali si erano rotte le dighe dalle masse ed aveva esploso il malcontento, era lo scredito del Governo parlamentare.

Onorevole presilente del Consiglio, era una verità che usciva dalle labbra del ministro Di Rudini; perchè se noi, che dovremmo essere coloro che diffondono la fede nei principî, nel carattere e nella coerenza, che dobbiamo dare esempio di costanza e di sincerità, diamo invece uno spettacolo per il quale la lotta per il portafoglio, la lotta per la permanenza al banco ministeriale con Tizio o con Caio, con questo o con quell'altro indirizzo sono le ragioni di esistenza, avremo un bel fare le leggi repressive della stampa e delle associazioni; noi diremo al Paese: il Governo parlamentare ha cessato di esistere, per le rivendicazioni vostre scegliete altri mezzi!

Questo è il consiglio che voi date al Paese con sistemi di Governo come quello che avete instaurato; questo il consiglio che io mi auguro il Paese non debba raccogliere troppo presto.

Perchè qualche volta si dice a noi di questa parte della Camera: ma che venite a parlarci di pericoli delle istituzioni, voi? Perchè venite a difendere lo Statuto proprio voi? Chi può credere a voi? Quale è la ragione dell'atteggiamento di messa in mora continua che questa parte della Camera ha dovuto assumere da alcuni anni?

Una sola, onorevoli ministri. Noi non crediamo all'utilità delle ribellioni incomposte, istintive ed impulsive. Noi non crediamo che alcun regime di libertà possa trar partito da una di queste rivolte anonime ed incoscienti. Noi vogliamo cittadini consci dell'ideale che propugnano, cittadini i quali intendano la missione della libertà e della vita, non cittadini che senza una bandiera, senza un capitano, senza un nome vadano per le pubbliche vie, o di Milano o di Bari a disfare i selciati, a rompere i vetri.

È questo movimento inconscio che non vogliamo, e abbiamo noi ragione di non volere che è portato necessario della politica vostra, di quella politica la quale ad esempio dal Maggio in quà si riassume in questo bilancio: leggi repressive, transitorie o permanenti, di ogni specie, e non un solo prov-

vedimento economico! Non un solo provvedimento voi avete, con cecità che pare inverosimile, fatto approvare dalla Camera, e non avendolo presentato voi avete il cuore, eppure siete italiani patrioti ed uomini di Stato, di domandare il passaggio alla seconda lettura di un'altra legge reazionaria!

Io non mi faccio molta illusione sugli impeti delle maggioranze parlamentari, ma credo e spero che il culto della coerenza politica, che il culto di quella che è veramente la difesa della libertà e dell'ordine morale, ispirerà a molti colleghi un voto che non sia quello desiderato e vociferato dagli uomini del Ministero. (*Bene! — Approvazioni all'estrema sinistra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabba.

Gabba. Onorevoli colleghi. L'intento che si propose...

Voci. Domani! Domani!

Gabba. ... il Ministero nel presentare i disegni di legge che abbiamo in esame, fu certamente quello di salvare le garanzie della libertà e quelle dell'ordine. Io mi limiterò ad un esame dei principî fondamentali, che informano, o che avrebbero dovuto informare questi diversi disegni di legge.

Ho detto che avrebbero dovuto informare, perchè se vi è una osservazione preliminare che io debbo fare su questi progetti, è precisamente questa; che cioè lasciano a desiderare alquanto, specialmente il progetto sulla stampa, dal punto di vista del criterio direttivo. Per me questo criterio direttivo avrebbe dovuto consistere nel proposito di ricondurre il regime della stampa sul terreno del diritto comune. E con ciò si sarebbe risposto immediatamente a coloro, i quali rimproverano a questi disegni di mirare a crear leggi eccezionali, mentre invece appunto il proposito sarebbe stato quello di mettere fine ad un regime di eccezione.

Questo regime di eccezione, voi forse lo avete già compreso, noi lo troviamo specialmente concretato per quanto si riferisce alla responsabilità. Già diversi colleghi, parlando su questo argomento, hanno riconosciuto la necessità di porre termine una buona volta a questo sistema di una responsabilità che non ha ragione nè fondamento nè nella giustizia nè nella morale, la responsabilità cioè del cosiddetto gerente, che è tutto fuorchè responsabile.

Io non vi voglio certamente tediare esponendovi i motivi che dovrebbero indurre a questa necessaria riforma. Già troppo se ne è parlato nelle Accademie, nei Congressi, nei libri. Persino i teatri hanno esilarato il pubblico alle spese della povera testa di legno. Giammai riforma come questa è stata tanto reclamata dal senso morale e dirò anche dal senso comune, di guisa che c'è da far meraviglia che ancora non vi si sia posto mano.

Ma, o signori, io ricordo di avere inteso più volte muovere ai nostri funzionari, specialmente del Pubblico Ministero, il rimprovero di non avere troppo zelantemente curato l'esecuzione della legge, quasi che la legge, esattamente eseguita, avesse potuto bastare a sè stessa.

Or bene, io vi dico che la legge della stampa, anche eseguita con tutto lo scrupolo, a sè stessa non può bastare. Non può bastare, o signori, perchè, allorquando giudici e giurati si trovano di fronte ad un imputato, che sanno che non può assolutamente essere responsabile di quanto gli viene attribuito, quando hanno dinanzi a sè la prova che quell'individuo non capisce neppure ciò che è stato scritto e di cui si vuole che egli ne risponda, è naturale che qualunque pretesto accolgano per poter pronunciare l'assoluzione.

Questa è la conseguenza, o signori, alla quale si deve necessariamente addivenire. Ed ho detto *giudici e giurati*; perchè non sono soltanto i giudici del popolo, quelli, i quali si lasciano impressionare da questa sciagurata figura d'imputato che compare dinanzi ad essi.

La Cassazione di Napoli e la Corte di Milano, richieste del loro parere intorno ad uno dei molti progetti di Codice penale, così si espressero:

« Cessi una volta, dice la Cassazione di Napoli, questo pubblico scandalo dei veri colpevoli, che rimangono impuniti, e di uomini ignoranti, abbiotti, che fanno mercato della loro coscienza e della loro libertà, che espiano colpe commesse da altri, ovvero che colla pietà, che ispirano ai giurati, riescono a evitare la punizione di reati di stampa evidenti quanto pericolosi. »

E la Corte di Milano: « L'attuale finzione di diritto, che concerne i gerenti, deve essere proscritta. *Giurati e giudici* rifuggono dal punire il gerente, più spesso miserabile, igno-

rante e quasi inconscio; con la pena, che si sarebbe meritata il vero colpevole, che dalla impunità attinge baldanza e audacia. »

Eppure, signori, le cose hanno continuato e continuano ancora nel medesimo andazzo. E, voi lo sapete, questa istituzione del gerente responsabile, è quella, che oggi è, al seguito di un processo di degenerazione. Originariamente, secondo la legge del 1828, il gerente responsabile era una figura ben diversa da quella che ora è.

Quella legge dice (articolo 5°): « les gérants responsables surveilleront et dirigeront par eux-mêmes la rédaction du journal ou écrit périodique »; e, non paga di guarentigie morali, volendone stabilire eziandio di finanziarie a carico del gerente, dispone che, ove il giornale sia proprietà di uno solo, e questi si trovi in condizioni di assumerne la direzione, debba esserne egli stesso il gerente; che, quando il giornale venga pubblicato da una società, il gerente debba essere costituito legale rappresentante; che a ogni modo il gerente sia proprietario almeno di un quarto della cauzione.

Sono persuaso, che, se prima che si arrivasse al punto, in cui siamo, allorquando eravamo a caso vergine, si fosse detto agli stessi giornalisti: « voi potete scrivere tutto quello che vorrete, attaccare qualsiasi istituzione, ingiuriare qualsiasi persona, col patto che possiate trovare uno, il quale abbia la gentilezza di andare in prigione per voi, » se si fosse detto questo, i giornalisti per primi ne avrebbero avuto grande meraviglia e riluttanza.

Eppure, al giorno d'oggi questa istituzione, così degenerata da quella, che originariamente doveva essere, è riconosciuta quasi come una necessità, come il palladio, come la garanzia della libertà di stampa.

Da questo punto di vista trova molto preferibile il sistema proposto nella passata Sessione col disegno Bonacci, che nel primo articolo sostituiva alla figura del gerente responsabile il direttore responsabile; riforma, che era stata preconizzata da molti scrittori e da egregi giuristi, fra cui il nostro ex-collega, ora senatore Bonasi, che ne fu uno dei più strenui sostenitori in un lavoro, che fu anche premiato dall'Istituto lombardo.

In esso il Bonasi ha dimostrato appunto la opportunità e la necessità di sostituire la nuova forma di garanzia alla vigente. E badate, che qui non si tratta di creare una respon-

sabilità, diremo così, di opportunità, tanto per mettere da parte il gerente responsabile: si tratta, invece, di approfittare di una condizione di cose, che esiste già.

Infatti ogni giornale ha il suo direttore responsabile, ha colui che s'incarica di dirigerlo, di dargli il colore, rivedendo e correggendo gli articoli, per fare in modo che, rispettata una certa uniformità di principii, la pubblicazione non contenga cosa od espressione, la quale importi, anche in linea civile, una qualunque responsabilità.

Se un tale stato di cose già esiste, perchè la legge non dovrebbe profittarne? Perchè, nei casi di responsabilità non dovrebbe rivolgersi precisamente a colui, che in effetto deve assumerla?

Comprendo che probabilmente mi si obietterà: che col tempo il direttore responsabile diventerà anch'egli un gerente responsabile, perchè facilmente si troverà la persona, che si presterà a figurare come coordinatore ed anche come vero direttore del giornale, assumendo tutte le responsabilità, come oggi fa il gerente.

Ma io rispondo che il rimedio è tutt'altro che impossibile; e si può trovare profittando della legge inglese, la quale stabilisce che, tutte le volte che si pubblica un giornale, i fondatori ne debbono informare l'autorità e designare la persona, che assume la responsabilità vera ed effettiva per gli indennizzi.

Se a simili disposizioni si aggiungesse anche la costituzione del direttore veramente responsabile, e se tutto questo fosse accompagnato da una sanzione, con cui, come nel disegno Bonacci, coloro, che avessero fatto dichiarazioni false, incorressero in una grave penalità, la quale naturalmente dovrebbe colpire tanto coloro, che avessero dichiarato il falso, quanto coloro che si fossero prestati a fungere da direttori responsabili, mentre tali non erano, credo che il temuto inconveniente sarebbe eliminato, e la riforma risulterebbe attuabilissima.

Dunque è tutt'altro che impossibile il far fronte a questa necessità e trovare il rimedio opportuno per porre finalmente termine ad un regime, contro il quale la moralità, da lungo tempo, reclama.

Questa, o signori, è, per me, la riforma fondamentale, la riforma di maggiore importanza. Chi vuole usare della massima libertà, assuma anche la massima responsabilità: per-

chè la libertà vive appunto di responsabilità. E, del rimanente, anche se si dimostrasse che da questa soddisfazione al senso morale la libertà di stampa, così come fu da taluno recentemente sostenuto, ne avrebbe una ferita assai grave, io neppure dinanzi a questo mi arresterei: perchè credo che, prima di tutto, sia l'esigenza morale quella cui dobbiamo dare soddisfazione.

Io però non posso credere che moralità e libertà siano termini inconciliabili tra loro; e invece ritengo che dalla moralità la libertà venga ad essere avvivata. Ritengo che questa riforma sarà quella, la quale rileverà la stampa all'altezza della sua missione, e renderà forse inutili altre prescrizioni, altre misure d'indole preventiva e repressiva, che forse non incontrano le simpatie di tutti coloro che hanno la bontà d'ascoltarmi.

Ho detto che questa è, per me, la massima e la fondamentale delle riforme; ma vi ha una disposizione, nel disegno di legge, che ci fu presentato dal Ministero, la quale incontra la mia approvazione, e sopra la quale debbo fermarmi un istante: la disposizione, cioè, la quale vieta la pubblicazione dei dibattimenti nelle cause di diffamazione.

Dico, in verità, che, se si fosse potuto ritornare al sistema della legge del 1874, che proibiva la pubblicazione di tutti i dibattimenti, certamente non ne sarei rimasto dolente. Prego coloro, che non hanno pratica in fatto di dibattimenti, di fare questa osservazione. Vi è una disposizione di procedura penale, la quale proibisce a coloro, che debbono deporre come testimoni, di stare a sentire le deposizioni dei testimoni e delle parti, che li precedono.

Ora, una volta che i giornali, giorno per giorno, fanno la storia di quanto è accaduto all'udienza, e la pubblicazione delle deposizioni dei testimoni (e questa storia e questa pubblicazione fanno in modo, come è accaduto sovente, che poi gli stessi testimoni devono persino scrivere lettere per rettificare quello, che il giornale ha riportato), vi domando se questa guarentigia a cui la legge ha annesso tanta importanza da far dichiarare nullo il dibattimento nel quale fosse stata violata, non ne vada compromessa, e se la pubblicazione dei dibattimenti, fatta dai giornali, non sia la vera negazione dell'intento che la legge si propone. Ma, mentre mi riservo di proporre un emendamento a

proposito del gerente responsabile, mi contenterò di quanto qui si propone. Avrei anche preferito che, come nel disegno Bonacci veniva proposto, i dibattimenti di diffamazione si potessero tenere a porte chiuse, per deliberazione dell'autorità giudiziaria, di volta in volta, secondo le esigenze dei casi.

Anche questo avrei approvato; perchè, pur troppo, molte volte accade che un galantuomo, il quale si trovi ingiuriato da un giornale, e comparisca dinanzi al magistrato, debba, come appunto dice la relazione, veder sezionata tutta la propria vita, e si trovi esposto a tutte le insinuazioni del giornale querelante.

Aprile. Colpa dei giudici!

Gabba. Potrà essere in parte anche colpa dei giudici; ma soprattutto è un inconveniente che deriva dallo stato attuale delle cose.

Ora è naturale che quest'uomo, trovandosi per giunta esposto a tutti gli attacchi, a tutte le insinuazioni di quel giornale, che, essendo querelato, crede in questo modo di difendersi, è naturale che rifugga piuttosto dal domandare soddisfazione al magistrato e avvalersi di quelle sanzioni, che la legge pur metteva a sua disposizione. (*Interruzione del deputato Aprile*).

Il deputato Aprile esclama: Che garanzia vi sarà per il querelato? si condanneranno innocenti. Vi sarà la garanzia, onorevole Aprile, che è data a tutti coloro, contro i quali anche oggi si può procedere a porte chiuse. Poichè, siccome oggi vi sono casi previsti dalla legge, dove anzi questa procedura a porte chiuse è necessaria ed inevitabile, l'inconveniente, che Ella lamenta, si verificherebbe in questo caso come può verificarsi là: le garanzie, che vi sono in questo caso, là ancora vi sono. E sono il contraddittorio delle parti, la presenza della difesa e il verbale del dibattimento, il quale, Ella m'insegna, dovendo contenere tutto quanto nel dibattimento è avvenuto, è solida garanzia nel caso che, ricorrendosi in appello, si voglia ritornare soprattutto a quello che nel dibattimento è avvenuto.

Ed ora, o signori, permettetemi ancora brevi osservazioni a proposito del disegno di legge relativo alle associazioni.

Su questa materia voi sapete che la nostra legislazione è muta. Ho sentito nella discussione finora avvenuta mettere quasi in questione il diritto e la opportunità da parte

dello Stato d'introdurre misure restrittive, che oggi non esistono, e ho sentito a questo proposito fare la solita citazione dell'esempio dell'Inghilterra.

Ma l'errore che si commette allorché si ricorre a questo esempio è quello di cogliere quel paese nelle condizioni normali, e di non occuparsi di quanto ivi accade allorché si verificano gravi difficoltà, e imperiose necessità di Stato si impongono. Ora la storia c'insegna che non v'è nessun paese, nel quale quelle franchigie (di cui l'Inghilterra fu maestra ai popoli) al verificarsi di quelle circostanze eccezionali non siano state stranamente dimenticate e conculcate.

Non ho da ritornare molto addietro nella storia; ma tutti sanno di che cosa siano stati capaci Pitt, Granville, Liverpool, quando si trattò di perseguire quelle associazioni, le quali volevano introdurre in Inghilterra tutte le stranezze di Francia del 1789 e del 1793. Che cosa non fece Pitt contro la famosa Società degli Amici del Popolo? Furono persino escogitate pene, che non esistevano nella legge inglese, ed allora Fox e Adam e Sheridan levavano alta la voce di protesta nella Camera dei Comuni; ma la Camera dei Comuni tenne fermo. E il Parlamento, come già vi ricordava l'onorevole Di San Giuliano, votò un altro Atto, che proibiva severamente le Società segrete, fatta eccezione soltanto per alcune. E vi ricorderò la famosa legge dei Sei Atti, dove, nientemeno, era sancito che, se si doveva fare una riunione di più che cinquanta persone bisognava avvertirne sei giorni prima l'autorità, e bisognava che questo avvertimento fosse dato da sette proprietari della località. E le persecuzioni delle Società cattoliche irlandesi, e delle logge orangiste? La legge, che ricorda il Fischel, è stata forse abolita, la legge, cioè, secondo cui le sale di lettura, i circoli, i luoghi di ritrovo non possono essere mai aperti senza il consenso di due giudici di pace? Si dirà che queste leggi non vengono applicate. Io vi dirò che abolita fu soltanto la legge dei Sei Atti, che ho ricordato: ma le altre vigono tuttora, e il momento della loro applicazione può sorgere da un giorno all'altro; poichè noi sappiamo benissimo che il giudice inglese da un giorno all'altro viene esumando quelle leggi, che alla situazione del momento rispondono e alla necessità del paese si adattano.

Dunque non facciamo questi confronti; ma ricordiamoci di quello, che la storia ci insegna. Ho sentito da quei banchi (*indica la Sinistra*) l'altro giorno, quando parlava l'onorevole Di San Giuliano, esclamare: dateci le leggi e la libertà degli Anglo-Sassoni! Ebbene, volete, dopo aver visto ciò che si fa in Inghilterra, andare in America a trovare la libertà di associazione? Servitevi, scegliete: volete forse la legge del 12 maggio 1875 dello Stato di New-York? Essa sancisce che: « le società possono costituirsi liberamente per ogni oggetto politico od altro. Un certificato deve essere depositato contenente i nomi degli amministratori del primo anno successivo alla formazione. Il certificato deve essere registrato dalla Corte di giustizia. *Il certificato sarà rifiutato se l'oggetto dell'associazione è contrario alle leggi dello Stato.* »

Permettetemi ancora un'altra citazione. Nello Stato d'Illinois la legge del 18 aprile 1872 prescrive: « Quando tre o più persone aventi qualità di cittadini degli Stati Uniti vorranno associarsi *per uno scopo legale*, senza intenzione di lucro, redigeranno dinanzi ad un ufficiale competente e depositeranno alla Segreteria dello Stato un atto autentico indicante il nome della società, il nome degli amministratori e il nome di quelli, che sono designati per il primo anno ».

Se dunque coloro, i quali invocano le disposizioni di queste leggi, se ne accontentano, siamo perfettamente di accordo, noi conservatori, con l'Estrema Sinistra.

La verità è che l'insegnamento di tutti i più illustri statisti inglesi è stato sempre questo: che la libertà di associazione, proclamata in principio, deve essere sempre soggetta a restrizioni.

Valga per tutti lord Brougham, quegli che Cardon chiama il più onesto dei liberali.

« Il diritto di associazione, egli dice, deve essere sobriamente esercitato, raccomandato al senno del popolo ed a savie disposizioni legislative, affinchè non rechi danni allo Stato. »

Ora, se volete, passiamo alla vicina Francia. Voi sapete che colà il diritto di associazione è governato da quattro articoli del Codice penale e dalla legge del 1834. Quivi, cioè, è prescritto che, quando si tratta di fondare un'Associazione, che comprenda più di venti individui, si debba riportare la preventiva

autorizzazione dell'autorità competente. Anche là si è sentita la necessità di introdurre una riforma al riguardo.

Abbiamo un rapporto importantissimo presentato nel 1882 al Senato francese da Jules Simon (cito il nome del più autentico liberale e più illuminato non soltanto della Francia, ma di tutti i paesi civili), nel quale si sancisce l'identica disposizione, che leggiamo nella proposta, che fu presentata dagli onorevoli Bonacci e Di Rudinì nella scorsa estate; la disposizione, cioè, che obbliga a presentare gli statuti e l'elenco dei soci alle Società che si fondano.

Il presente Gabinetto non ha creduto di attenersi a questo sistema; e non me ne dolgo, non già però in nome del principio liberale, perchè, allorquando una disposizione come questa ha la marca di fabbrica di Jules Simon e di Floquet, mi pare che sia abbastanza garantita.

E poi osservo che abbiamo nel Codice commerciale l'articolo 140, il quale stabilisce che, allorquando si formano Associazioni commerciali (di cui si deve depositare l'atto di fondazione nella cancelleria del tribunale) si deve tenere il libro dei soci, si deve indicare in questo libro, nome, cognome e domicilio dei soci, ed indicare in esso le quote di loro partecipazione.

Orbene io vi domando se una disposizione come questa, sancita per un interesse privato, non potrebbe essere anche applicata quando si tratta della tutela dello Stato.

E quando penso che abbiamo la legge di pubblica sicurezza, la quale impone a tutti i cittadini, quando scendono in qualunque locanda, di dare notizia della loro professione, del loro nome, del loro domicilio, e ciò allo scopo che l'autorità li possa eventualmente inseguire, mi domando ancora se, una volta che questo principio è già proclamato e consacrato, sarebbe poi stata, fra tante novità, una grande offesa al principio di libertà, l'introdurlo anche in questa riforma, che il Ministero ci ha presentato. Ma, ripeto, il Governo ha fatto bene a non proporlo, perchè, per una ragione che tutti sanno, molto probabilmente non sarebbe stato approvato.

Passando ora all'esame di alcune disposizioni di questo disegno, permettetemi prima di tutto di osservare che ho trovato abbastanza strano il primo articolo dove si dice:

Sono vietate le associazioni, le quali si propongono per vie di fatto il sovvertimento degli ordini sociali o della costituzione dello Stato.

Non ho mai letto nel Codice penale: È proibito di uccidere. Era molto migliore la dizione del precedente disegno Bonacci, secondo cui l'associazione, la quale si proponeva, in qualsiasi modo, il sovvertimento degli ordini politici attuali, doveva essere disciolta dall'autorità. E perchè poi il Governo si è fermato a questa dizione: *vie di fatto*?

Qui devo fare un'osservazione. Mentre stavamo ascoltando l'eloquentissimo discorso dell'onorevole Sonnino, su questo punto, ho inteso un'interruzione, che suonava così: Vi sono le disposizioni del Codice penale. Ma qui noi stiamo facendo una modificazione alla legge di pubblica sicurezza. Il Codice penale punisce il fatto di avere appartenuto e di appartenere a queste associazioni. Si tratta ora di vedere che cosa deve fare l'autorità di queste associazioni.

Non vi è nessuna contraddizione fra una disposizione e l'altra. La legge penale dovrà essere applicata dall'autorità giudiziaria, la quale punirà coloro, i quali si sono permessi di stringere fra di loro questo legame; ma, d'altra parte, poichè l'autorità giudiziaria non li potrà, come sempre accade, colpire tutti, l'autorità politica, che è stata informata dell'esistenza di questa Società, con tutta ragione e giustizia interverrà a scioglierla.

Dunque questa disposizione non è nè superflua nè contraddittoria. Ma, ripeto, qui si parla soltanto delle vie di fatto. Orbene, il Codice penale non contempla soltanto le vie di fatto per il sovvertimento degli ordini attuali, ma contempla altresì il fatto di colui, che prende parte ad una associazione diretta a commettere i delitti preveduti dall'articolo 247 del Codice penale, il quale prevede l'apologia d'un fatto, che la legge prevede come delitto o l'incitamento alla disobbedienza della legge. E allora perchè, oltre allo scioglimento delle associazioni, che si propongono il sovvertimento dello Stato con vie di fatto, non deve contemplarsi anche lo scioglimento di quelle, che si propongono di incitare alla disobbedienza della legge, o che si propongono, anche senza vie di fatto, di promuovere la distruzione degli ordini attuali? Mi spiego: può darsi che vi siano cittadini, i quali, professando idee

repubblicane, si adunino allo scopo di fare propaganda pel trionfo di queste loro idee, che cerchino anche di accrescere il numero dei loro adepti e di influire, in qualche modo, sul corpo elettorale.

Avrà lo Stato il diritto d'intervenire? Non credo, e, se anche questo diritto lo avesse, non potrebbe essere attuabile. Ma, se questa associazione si proponesse, con pubblici manifesti, con riunioni, con dimostrazioni, con atti, insomma, i quali mirino a portare questi eccitamenti dall'interno della loro sede, nel pubblico, di eccitare le masse alla disobbedienza delle leggi vigenti, anzi alla loro distruzione, dovrà allora l'autorità politica rimanere indifferente, dovrà rimanere inerte? Io non lo credo. Credo, adunque, che questo articolo di legge debba essere modificato in questo senso, anche per metterlo in maggiore relazione con le sanzioni del Codice penale, delle quali ho dato lettura.

Ma vi è finalmente una disposizione, la quale ha suscitato la mia meraviglia, e che ha dato luogo già ad osservazioni da parte del deputato Barzilai. Il progetto dice:

« L'autorità di pubblica sicurezza, sopra richiesta dell'autorità giudiziaria, procederà allo scioglimento delle associazioni di cui al precedente articolo, chiudendone i locali, sequestrandone gli atti, i registri, gli emblemi e trasmettendo tutti gli oggetti sequestrati all'autorità giudiziaria. »

Ora qui debbo convenire che vi è un vero invertimento di parti. Voi qui volete attribuire all'autorità giudiziaria una competenza, che assolutamente non può avere. L'autorità giudiziaria, come dicono i Francesi, con una frase che difficilmente noi possiamo tradurre, è *saisie*; vale a dire che il magistrato aspetta che i privati vadano a presentargli i loro piati, o che il Pubblico Ministero vada ad informarlo dei reati. Ma il magistrato non è incaricato di invigilare su quanto accade in seno alle Società. Esso non può esercitare questa vigilanza, che non entra nelle sue funzioni.

È vero, e convengo in questo coll'onorevole Barzilai, che in questo caso si esporrebbe l'autorità giudiziaria a tutti gli inconvenienti delle pressioni e delle influenze, e alle partigianerie dell'ambiente politico.

Dunque l'autorità giudiziaria deve aspettare essa che il Pubblico Ministero o gli agenti della pubblica sicurezza l'informino

della assistenza di questa o quella associazione.

Ma neppure in questo caso credo che spetterebbe ad essa di pronunciarsi sullo scioglimento. Lo scioglimento è una disposizione di polizia, e non di polizia giudiziaria, ma di polizia amministrativa. I membri poi di queste associazioni, se hanno macchinato o hanno agito, potranno essere deferiti all'autorità giudiziaria. Ma, una volta che sia accertata l'esistenza di queste associazioni vietate dalla legge, volete voi che l'autorità politica rimanga inerte?

Io credo dunque che si debbano mantenere le funzioni secondo le attribuzioni originali e materiali. Credo che il magistrato debba pronunciarsi solo quando sia stato richiesto e sia stato informato di questa o quella violazione di legge, e che spetti invece all'autorità politica di procedere a misure come quelle in esame. Ricordate il detto del divino poeta:

Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittate
Come dal corpo il cibo che s'appone.

Si dirà forse: ma in questo caso dove sarà il controllo all'arbitrio? Signori, ricordiamoci che noi stiamo facendo una legge, che contempla i casi, in cui l'autorità possa pronunciare lo scioglimento delle associazioni, mentre presentemente questa pronunzia avviene senza che una disposizione di legge ne dia l'autorizzazione.

Or dunque che cosa è accaduto in passato quando certi scioglimenti sono stati ritenuti contrari alla libertà individuale?

È accaduto che se ne è fatta risalire la responsabilità al Ministero, cosicché il controllo in favore della pubblica libertà si è esercitato praticamente dai deputati.

Tale controllo continuerà ad essere ancora esercitato; ma, mentre fino al giorno d'oggi esso non aveva nessuna garanzia, nessuno appoggio nella legge, da ora in avanti l'avrà. E, se vi sarà quel deputato, che potrà rimproverare il prefetto di avere ordinato lo scioglimento di un'associazione, che invece non poteva essere sciolta ai termini della legge, quel deputato avrà maggior sicurezza che la rimostranza sia ascoltata e assecondata.

Onorevoli colleghi! Io mi sono attenuto ad osservazioni d'indole generale: ho creduto di ricordarvi alcuni principii fondamentali,

che, secondo me, dovrebbero ispirare la riforma, intorno alla quale ci occupiamo.

Do lode al Ministero di avere inaugurato questa riforma; spero che questi disegni di legge potranno essere anche opportunamente emendati e che il Ministero vorrà accettare gli emendamenti. Sono persuaso che specialmente l'emendamento da me annunziato e che presenterò per l'abolizione del gerente responsabile, troverà l'approvazione da parte degli uomini che siedono al Governo.

Ho sentito, in principio di questa discussione, ricordare al Gabinetto, e specialmente al suo capo, che forse egli si era illuso proponendo questi disegni di legge allo scopo di raccogliere i voti di questa parte, voti, che lo avrebbero accompagnato in questa riforma, ma lo avrebbero poi abbandonato in avvenire. Io non credo che il Ministero ed il suo capo abbiano fatto questo calcolo; io, invece, sono convinto che il Ministero si sia ispirato, nel fare queste proposte, alle vere necessità e ai bisogni del Paese. Il Ministero ha creduto, come noi crediamo e come molti credono, che questi provvedimenti potessero giovare a risanare e rinviare l'ambiente politico, nel quale oggi si svolge la nostra vita nazionale, in modo da poter prevenire ed impedire d'ora in avanti guai maggiori e guai come quelli, che abbiamo deplorato in passato.

Or bene, onorevoli ministri ed onorevole presidente del Consiglio: noi, spero, voteremo queste leggi; ma ricordatevi che dopo incombe a voi un grande obbligo: quello, cioè, di curarne l'esatta e scrupolosa applicazione. Noi avremo votato le leggi; voi porrete mano ad esse. (*Bravo! — Approvazioni — Commenti.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se sia vero che alcuni intendenti di finanza abbiano disposto gli atti esecutivi in via immobiliare a carico dei contribuenti morosi

al pagamento della prima rata di imposte, e, nell'affermativa, quali sieno i criterii dell'onorevole ministro in proposito.

« Pala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sull'applicazione dell'articolo 23 della legge sulla riscossione delle imposte relativamente alle esecuzioni immobiliari contro i contribuenti morosi di una sola rata.

« Lazzaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se non crede provvedere, senza ulteriore ritardo, alla nomina del medico provinciale in Bari.

« De Nicolò. »

« I sottoscritti chiedono interpellare il ministro della pubblica istruzione sul funzionamento dei Consigli provinciali scolastici in Italia.

« Gatti, Albertoni, Ferri, Rocca. »

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione dichiarerà poi se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Quanto alle interrogazioni, saranno inscritte nell'ordine del giorno, ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 18,20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa (143). (*Urgenza*).

Prima lettura dei seguenti disegni di legge:

3. Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico (144). (*Urgenza*).
4. Sui delinquenti recidivi (145). (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

5. Aumento delle Congruè parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle soppresse Chiese ricettizie e Comunità curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle sop-

presse corporazioni religiose (14) (n. 309 della 1ª Sessione).

6. Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini. (55)

7. Cessione definitiva di alcune aree marittime al Municipio di Palermo (39) (già n. 260 della 1ª Sessione).

8. Sull'autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno. (*Urgenza*) (20).

9. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (*Approvato dal Senato*) (118).

10. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviarii (110) (n. 246 della 1ª Sessione).

11. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili. (32)

12. Riforma del procedimento sommario (15) (n. 207 della 1ª Sessione).

13. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (n. 220 della 1ª Sessione).

14. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari (108) (n. 193 della 1ª Sessione).

15. Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati (94).

16. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortunii sul lavoro (105).

17. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1ª Sessione).

18. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1ª Sessione).

19. Aggregazione del Comune di Bentivoglio alla Pretura di San Giorgio di Piano (30) (n. 243 della 1ª Sessione).

20. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1ª Sessione).

21. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla Pretura di San Nicolò Gerrei (53) (n. 262 della 1ª Sessione).

22. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla Pretura di Oristano (109) (n. 242 della 1ª Sessione).

23. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (28).

24. Modificazioni alle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1ª Sessione).

25. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio asilo « Garibaldi » in Tunisi. (33)

26. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali (93) (n. 131 della 1ª Sessione).

27. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'invviare alla Giunta del bilancio per alligarsi al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

28. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino. (123).

29. Spesa straordinaria per riparare i danni cagionati ad opere dello Stato, Province, Comuni e Consorzi, dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1898. (129).

30. Autorizzazione di spesa per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta. (120).

31. Concessione della naturalità italiana al principe Aslan d'Abro Pagratide. (152).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.
